

## COSTITUZIONE: ATTUARLA, NON CAMBIARLA

Adriano Sansa e Nanni Russo in un'iniziativa del Comitato savonese per la difesa della Costituzione

Sabato 30 novembre, il Comitato per la difesa della Costituzione ha organizzato una conferenza nella parte pubblica della Sala Consiliare del Comune di Savona, che si è riempita malgrado il tempo inclemente. Dopo una presentazione curata dall'ANPI, sono intervenuti il dott. Adriano Sansa, magistrato da sempre impegnato nella promozione dei valori costituzionali, e il sen. avv. Nanni Russo, già a capo del Comitato referendario del 2006; è poi seguito un dibattito molto partecipato.

Nella sala è esposta la motivazione della medaglia d'oro al valor militare per la Resistenza della città di Savona;

Sansa ha preso spunto dalla sua conclusione, che menziona la «fedeltà ai più alti ideali di libertà e di giustizia»: siamo ancora capaci di questi ideali e di questa fedeltà? Indigna la leggerezza con cui il mondo politico parla delle riforme costituzionali, subordinandole agli equilibri delle maggioranze di governo, trattandole come un tema fra i tanti di discussione, usando argomenti demagogici, senza riferimenti alle complesse e delicate questioni che deriverebbero da mutamenti istituzionali così profondi. D'altronde, una riforma complessiva (e affrettata) della Costituzione non è af-

segue a pag. 2 ►



## 1943 - NATALE DI SANGUE IL PRIMO ECCIDIO FASCISTA A SAVONA

- ASTENGO CRISTOFORO**  
avvocato - di anni 58
- BOLOGNESI AURELIO**  
militare - di anni 31
- CALCAGNO FRANCESCO**  
contadino - di anni 26
- GIACOSA ARTURO**  
operaio - di anni 38
- REBAGLIATI CARLO**  
falegname - di anni 47
- SAVARESI ANIELLO**  
militare - di anni 21
- WUILLERMIN RENATO**  
avvocato - di anni 47

**Il 27 dicembre 1943 sette innocenti, vengono fucilati per rappresaglia al forte della madonna degli angeli.**

(Questo testo è tratto da un foglio stampato nella clandestinità dal Comitato di Liberazione Nazionale di Savona.)

“La sera del 23 Dicembre 1943 un ordigno esplosivo lanciato da mano ignota, esplose nella Trattoria della Stazione in via XX Settembre, causando la morte di cinque persone ed il ferimento di altre quindici, fra le quali lo squadrista

segue a pag. 8 ►

**AUGURI DI BUONE FESTE E FELICE ANNO NUOVO, DALLA REDAZIONE DE "I RESISTENTI", A TUTTI I NOSTRI LETTORI**

*Un particolare ringraziamento a coloro che nel corso dell'anno hanno donato un contributo per il sostegno finanziario del giornale.*

**In questo numero:**

**Stefano Nasi**  
Adotta un articolo della Costituzione  
a pag. 2

**Fernando Bonino**  
Anziani oggi: una colpa?  
**Franca Ferrando**  
Giovanni Urbani "Candido"  
a pag. 3

**Giorgio Amico**  
La pagina della Cultura  
a pag. 4/5

**Nadia Morachioli**  
Se Non Ora Quando  
La Resistenza e i diritti delle donne  
a pag. 6

**Giacomo Checcucci**  
Marinai a confronto  
**Sez. ANPI Loano**  
"Un segno per la Memoria"  
**Andrea Crespiani**  
Resistenti in Festa 4ª edizione  
a pag. 7

**Nicola De Palo**  
Omicidio di Stato  
**Sez. ANPI SV Centro**  
Operare per la PACE  
a pag. 10

**Franco Ferro**  
Bruno Lichene e Luigi Chiappe  
a pag. 11

**Ferruccio Iebole**  
Partigiani ex San Marco  
a pag. 12/13

**Stefano Nasi**  
Conferenza Prof. Gianni Oliva  
a pag. 15

**inserto**  
LA POSIZIONE DELL'ANPI SULLE RIFORME COSTITUZIONALI



### COMITATO CITTADINO DELLA RESISTENZA ANTIFASCISTA DI SAVONA

COMUNE DI SAVONA, A.C.L.I., A.N.E.D., A.N.P.I., A.R.C.I., ASSOCIAZIONE DONNE IN NERO CONTRO LA GUERRA, ASSOCIAZIONE SANDRO PERTINI, C.G.I.L., C.I.S.L., U.I.L., CIRCOLO GL. ASTENGO, COMITATO BOMBE SAVONA, EMERGENCY, FIAP-GL F.I.V.L., I.S.R.E.C., LIBERA - ASSOCIAZIONE DON BEPPE DIANA, UNIONE DONNE IN ITALIA

*In occasione del 70° anniversario dell'eccidio del "Natale di sangue" la S.V. è invitata*

**sabato 21 dicembre 2013 - ore 10,00**  
Sala del Consiglio - Palazzo comunale

Intervento del Prof. Mario Lorenzo Paggi, Direttore ISREC Savona  
"Il Natale di sangue del 1943  
- L'eccidio del Forte della Madonna degli Angeli"

Conferenza del Dott. Pierpaolo Rivello,  
Procuratore presso il Tribunale Militare di Torino  
"IDEALI DI LIBERTÀ - REPRESSIONE NAZI-FASCISTA E ECCIDI DI CIVILI"  
"La tardiva individuazione giudiziaria degli autori delle stragi"

**venerdì 27 dicembre 2013 - ore 10,30**  
Forte della Madonna degli Angeli

Deposizione corona presso la lapide dei fucilati  
**Cristoforo Astengo, Aurelio Bolognesi, Francesco Calcagno, Arturo Giacosa, Carlo Rebagliati, Aniello Savaresi, Renato Wuillermi**

Il Sindaco  
Federico Berruti

► segue da pag. 1

fatto una priorità; più importanti sarebbero alcune modifiche puntuali, come il rapporto tra Stato e autonomie locali, e ancor più l'attuazione di tanti articoli che sono già presenti nella Costituzione, ma non nella realtà: l'elenco potrebbe essere lungo, e comprende tra gli altri l'art. 9 (la Repubblica «tutela il paesaggio»); e l'inerzia di fronte al dissesto idrogeologico del paese?», il 46 («La Repubblica riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare [...] alla gestione delle aziende»), il 53 («Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva»). Abbiamo, insomma, una Costituzione moderna e anticipatrice, ma non ci adoperiamo per attuarla: perciò non è sufficiente difenderla da riforme troppo disinvolte, bisogna anche mostrarne e rivitalizzarne il valore effettivo, la potenziale ricchezza di risposte ai problemi d'oggi.

Nanni Russo, prendendo le mosse da quest'ultima riflessione di Sansa, osserva che la Costituzione è stata capace di dare impulso alle innovazioni del paese dopo la guerra: le principali riforme (diritto di famiglia, Statuto dei lavoratori, sistema sanitario, processo penale...) erano già contenute, in embrione, nella Carta costituzionale. Tuttavia si vuole cambiare la Costituzione non per svilupparne i valori, all'interno di una cultura costituzionale che ora è difettosa (nell'elettorato, nei cittadini, nella stessa classe politica); anzi, si vuole riformare la Costituzione sulla base di una cultura ostile ai suoi valori, e sulla base di false premesse, come l'idea che tali riforme siano attese con ansia dai cittadini

(fatto smentito dal referendum del 2006, che bocciò proposte molto simili a quelle di oggi); o come la tesi che la Costituzione impedisca l'efficienza delle istituzioni con le sue regole troppo rigide (in realtà, le leggi che interessavano alle maggioranze governative di turno sono state approvate in tempi velocissimi, eppure nel pieno rispetto delle procedure costituzionali: così le leggi *ad personam* di Berlusconi; così l'attuale disegno di legge costituzionale per la deroga all'art. 138).

La nuova Costituzione nata da queste riforme sarebbe peggiore sul piano dei diritti e della partecipazione dei cittadini, sia per le modalità sia per i contenuti. Quanto alle modalità, non c'è ragione di ridurre le garanzie dell'art. 138, dimezzando i tempi di riflessione e di discussione e limitando i poteri dei parlamentari rispetto a quelli del governo e del Comitato istituito *ad hoc*: già ora, da quando la legge elettorale non è più proporzionale, l'art. 138 offre minori garanzie, perché anche una sola forza politica o coalizione può avere la maggioranza per modificare la Costituzione, senza quell'ampia condivisione che i Costituenti avevano previsto come requisito necessario. Quanto ai contenuti, poi, è illusorio pensare di cambiare la seconda parte della Costituzione (*Ordinamento della Repubblica*) senza conseguenze sulla prima (*Diritti e doveri dei cittadini*). Per esempio, nella prima parte l'art. 13 definisce «inviolabile» la libertà personale, che non può subire restrizioni «se non per atto motivato dell'autorità giudiziaria e nei soli modi e casi previsti dalla legge»: ma se, cambiando la seconda parte, si limita l'indipendenza della magistratura e si sottomette al governo il Parlamento, riducendo-

ne i poteri legislativi, si indeboliscono le garanzie della libertà personale e, di fatto, si mette in discussione il diritto stesso. Sono in gioco la separazione e l'equilibrio dei poteri dello Stato: si vuole infatti rafforzare l'esecutivo, con o senza il passaggio al presidenzialismo, con l'elezione diretta del Presidente del Consiglio, che otterrebbe il potere di sciogliere le Camere e di imporre al Parlamento il calendario dei lavori. Si prosegue, dunque, nella direzione che tanti guasti ha causato al paese: la personalizzazione della politica, con la prevalenza del carisma del leader sull'elaborazione di idee e di programmi ha formato una cultura sbagliata, basata sul presupposto che il popolo conti di più se elegge il leader; mentre così conterà sempre meno: il popolo conta se ci sono strutture articolate e diffuse nel territorio, che portano le istanze del popolo nelle istituzioni.

Ragioni di spazio impediscono di riferire anche l'ampio e vivace dibattito seguito a questi interventi; però ci piace concludere citando la risposta di Sansa a chi ha manifestato la propria sensazione di sfiducia e di impotenza davanti al dilagare dell'indifferenza e di una mentalità antidemocratica: il nostro lavoro culturale e politico per contrastarle è lungo e difficile, non ci si può illudere di trovare scorciatoie: in fondo, la tenace pazienza di cui dobbiamo armarci non è altro che una forma di quella «fedeltà ai più alti ideali di libertà e di giustizia» che valse ai nostri partigiani savonesi quella medaglia d'oro che ci rende orgogliosi.

(A cura di Stefano Nasi)

## “Adotta un articolo della Costituzione” Reagiamo all'offensiva contro la Carta Costituzionale

di: Stefano Nasi

(Segretario provinciale ANPI Savona)

L'ANPI Provinciale di Savona torna a bandire il concorso “Adotta un articolo della Costituzione”, che per la terza volta si rivolge a tutti i cittadini della provincia invitandoli a scegliere un articolo della Costituzione per meditarlo, approfondirlo, verificarne l'applicazione, chiederne la tutela e la promozione. Da anni assistiamo a tentativi, solo parzialmente riusciti, anche grazie alla mobilitazione referendaria del 2006, di riformare la Costituzione antifascista rendendola meno democratica e più flessibile.

Oggi questi tentativi sembrano destinati ad essere tradotti in realtà, perché le riforme costituzionali, sostenute dai più alti poteri politici ed economici, hanno già iniziati l'iter parlamentare, con la legge costituzionale che consente la deroga della procedura di modifica prevista dall'art. 138: un gravissimo precedente che, ora e in futuro, consentirebbe a transitorie maggioranze di cambiare la Costituzione. Il Presidente del Consiglio, fin dal suo discorso di insediamento, ha indicato queste riforme come una priorità per risolvere i problemi dell'Italia; addirittura il Capo dello Stato ha dichiarato d'aver legato la propria rielezione all'attuazione di queste riforme, oltre che di quella della legge elettorale.

Individuando nella Costituzione la causa principale delle difficoltà politiche ed economiche dell'Italia, la nostra classe politica non fa che rispettare l'opinione dei poteri finanziari internazionali: in



un documento del 28 maggio 2013, il colosso della finanza JP Morgan, forse la banca d'investimenti più grande del mondo, spiegava che il principale ostacolo alla ripresa delle economie del Sud Europa consiste nelle loro costituzioni antifasciste, che prevedono - tra l'altro - «esecutivi deboli nei confronti dei parlamenti; [...] tutele costituzionali dei diritti dei lavoratori; [...] la licenza di protestare se vengono proposte modifiche sgradite dello *status quo*».

Di fronte alla divulgazione di questo “pensiero unico”, che riduce i diritti sociali, e in generale costituzionali, al rango di un “lusso” che non ci si può più permettere, di un ostacolo alla ripresa economica, occorre un'ampia mobilitazione culturale e politica

che riaffermi con forza la preminenza dell'uomo sul profitto, che ricostruisca una cultura costituzionale diffusa nella società, in grado di contrastare l'offensiva portata oggi (ma non da oggi) contro la Carta Costituzionale: l'ANPI invita associazioni, partiti, istituzioni, scuole a fare la loro parte, anche aderendo al bando “Adotta un articolo della Costituzione”.

Le prime adesioni sono già arrivate, ma bisogna impegnarsi ancora di più: bisogna che anche le sezioni dell'ANPI assumano questo impegno, sia aderendo in proprio ma soprattutto sollecitando le realtà scolastiche, politiche e associative del loro territorio. Il testo del bando e i moduli di adesione si trovano sul sito [www.anpisavona.it](http://www.anpisavona.it).



Nato a Venezia il 3 novembre 1923, negli anni della guerra maturò le scelte fondamentali della sua vita. Nel '43, tornato a casa dopo un breve periodo trascorso nel carcere di Aidussina (Gorizia) dove era stato imprigionato per "sospetta intelligenza con i partigiani slavi", non rispose al bando di Graziani di chiamata alle armi per la repubblica di Salò, ma fu costretto a presentarsi nel marzo del '44 a causa delle gravi minacce nei confronti della madre ebrea. Internato per alcuni mesi in un campo di addestramento in Germania, rientrò in Italia dislocato prima ad Imperia poi a Garesio. Nella vicina località di Noceto riuscì a prendere contatto con i partigiani della zona entrando così nella Resistenza. Nominato di lì a poco commissario politico del distaccamento "Bovani", fu poi chiamato a ricoprire la carica di vice-commissario della Divisione Garibaldi "Gin Bevilacqua", formata dal raggruppamento di tutte le formazioni partigiane della 2<sup>a</sup> zona operativa ligure. Nominato infine commissario della medesima Divisione nell'aprile del '45,

**GIOVANNI URBANI (partigiano Candido)** ha appena compiuto 90 anni. Una vita lunga e intensa, in larga parte spesa nell'attività politica, cominciata nella Resistenza per proseguire nelle file del PCI (poi PDS e DS) fino all'adesione di questi ultimi anni alla SEL di Nichi Vendola, partito dove ricopre tuttora la carica di presidente della Commissione Provinciale di Garanzia.

il 24 dello stesso mese scese a Savona partecipando alla liberazione della città e operando successivamente in modo attivo nella vita della Federazione Comunista.

Nei decenni successivi Urbani ha diviso il suo impegno fra l'insegnamento e l'attività politica. Fu uno dei protagonisti di quella che è stata definita "la responsabile autonomia della Federazione di Savona" nel secondo volume del libro "Quelli del PCI" dedicato alla storia di questo partito nella nostra provincia da Giancarlo Berruti e Sergio Tortarolo; autonomia che si espresse anche su questioni riguardanti la linea nazionale del partito: basti pensare ai fatti di Ungheria del '56, su cui Urbani assunse una forte posizione critica e alla sua partecipazione attiva alla discussione avvenuta nell'VIII Congresso nazionale del PCI, dove intervenne affermando la necessità di una svolta fondata sull'autonomia nei confronti dell'Unione Sovietica. Eletto senatore nel 1972, ha ricoperto tale carica fino al 1986, occupandosi prima di questioni scolastiche, universitarie e della ricerca scientifica, poi di industria e tecnologia nelle rispettive Commissioni. Ma Urbani, pur impegnato sulle tematiche e le battaglie di ca-

trattare nazionale, non dimenticò mai lo stretto legame con la provincia di Savona, soprattutto con il mondo della Resistenza e dell'antifascismo: per molti anni presidente provinciale dell'ANPI, coordinò nel 1974 l'iniziativa del Comitato Antifascista, che seppe far fronte con il sostegno di tutta la popolazione, in modo efficace e da più parti considerato esemplare, al disegno terroristico manifestatosi negli attentati delle cosiddette "bombe di Savona". Della presidenza provinciale dell'ANPI è tuttora parte attiva. Presidente dell'Istituto Storico della Resistenza della nostra provincia negli anni '90, ancora oggi si annovera fra i membri del Consiglio Direttivo dello stesso Istituto.

Almeno un breve cenno, infine, merita il suo contributo agli studi su Antonio Gramsci: nel 1967 pubblicò, per gli Editori Riuniti, un'ampia antologia di scritti pedagogico-politici del grande dirigente comunista, intitolata "La formazione dell'uomo". Negli anni successivi dedicò a Gramsci anche alcune conferenze: il testo di una di esse è contenuto in un piccolo libretto, "Gramsci oggi", stampato nel 1987 dalla Coop Tipograf di Savona.

A cura di Franca Ferrando

di: Fernando Bonino

La società italiana è da vent'anni attraversata dal progressivo decadimento di valori quali l'onestà, l'equità, la solidarietà, il bene comune con grave compromissione della convivenza civile: in un contesto del genere i deboli, principalmente gli anziani e i giovani, diventano ancora più deboli, ai limiti del sopportabile, mentre aumenta l'arroganza e il potere dei potenti che sono diventati tali non per virtù, ma solo per aver usato spregiudicatamente posizioni dominanti, spesso di oscura origine.

Il sindacato si trova, da un lato, a perseguire il proprio ruolo di rivendicazione e difesa dei diritti acquisiti in decenni di lotte da lavoratori e pensionati, dall'altro, nella latitanza della politica sempre più ripiegata sui propri interessi di parte, a doversi far carico di alleviare in qualche modo le difficoltà dei cittadini, assumendo un ruolo improprio ed esponendosi spesso alle rimozioni di chi dimentica che le leggi le devono fare in Parlamento gli "eletti" dal popolo, cioè gli eletti da noi (pensiamoci bene quand'è il momento!). In particolare i sindacati dei pensionati, nel tentativo di aiutare gli anziani nella impari lotta alla povertà, ai soprusi di una burocrazia ottusa, agli ostacoli e alle difficoltà che amministratori poco avveduti disseminano sulla loro strada, si stanno trasformando in centrali di assistenza sociale, trovandosi costretti, dall'urgente richiesta di sostegno che emerge pressante, a trascurare una parte del ruolo negoziale e rivendicativo.

Quando penso ai tanti che vengono nelle nostre sedi con le lettere dell'INPS ancora chiuse perché hanno timore ad affrontarne i contenuti, quando penso alle tante richieste di aiuto di persone sole

## ANZIANI OGGI: UNA COLPA?

che non sono in condizione di orientarsi tra scadenze, bollette, intimazioni di pagamento spesso non lecite e che si moltiplicano e variano in continuazione, quando penso a chi ha lavorato una vita per ritrovarsi a sopravvivere tra gli stenti con una pensione miserabile, quando penso a chi riesce anche a stornare una parte delle magre entrate per aiutare figli o nipoti che hanno perso o non trovano lavoro, non posso evitare un sentimento di ribellione per un Paese ormai imbarbarito.

Per questo i pensionati della CISL, della CGIL, della UIL unitariamente e a sostegno delle azioni delle Confederazioni, hanno proclamato lo stato di agitazione, riproponendo le loro richieste con forza e con la determinazione che nasce dalla consapevolezza di rappresentare milioni di cittadini e di combattere per istanze sacrosante: la giustizia fiscale, la messa a punto degli ammortizzatori sociali alla quale dovrà accompagnarsi il rilancio della politica di investimenti e delle misure di crescita economica del Paese, anche attraverso la semplificazione delle burocrazie, la radicale riforma della spesa pubblica che elimini gli sprechi e i privilegi, combattendo con ogni mezzo la corruzione, e abbandonando la via finora seguita dei tagli lineari a danno di un welfare sempre più ridotto all'osso che causa ulteriori gravi problemi a chi già si trova al limite della sopravvivenza

Ci sono poi le rivendicazioni locali per le quali

sono previsti incontri con le amministrazioni per valutare interventi di sostegno per le povertà: pur sapendo che i Comuni ricevono meno risorse, il nostro compito sarà quello di impedire che i risparmi vengano attuati solo tagliando le prestazioni sociali, ma siano realizzati eliminando gli sprechi, che ci sono, e con scelte avvedute che diano priorità alle risposte ai bisogni dei cittadini.

Sul versante sanitario si dovranno abbattere gli intollerabili tempi di attesa per le prestazioni cliniche e ci batteremo per l'annullamento del ticket richiesto dai medici nei giorni festivi e prefestivi nell'ambito della sperimentazione in atto sul versante della continuità assistenziale. Tutto ciò con la dovuta attenzione a sostenere il sistema sanitario pubblico e la sua universalità difendendolo dai tentativi, più o meno striscianti, di privatizzarne le parti redditizie.

La recente decadenza di un senatore giuridicamente condannato in via definitiva con il conseguente ritiro dalla maggioranza dei suoi vassalli, ha prodotto nuovi assetti in Parlamento: vedremo come verranno affrontati i problemi e se veramente il Governo vorrà e potrà sottrarsi ad ulteriori compromessi.

Al momento è necessario mantenere lo "stato di allerta" perché il limite che segna il confine tra la convivenza civile e la ribellione non è lontano e chi giornalmente è a contatto con la gente se ne rende perfettamente conto traendo forte preoccupazione per le sorti democratiche del nostro Paese.

**L'autore è Segretario Territoriale della Federazione Nazionale Pensionati della CISL di Savona.**

## LA PAGINA DELLA CULTURA – LA PAGINA DELLA CULTURA

## Giorgio Amico: dizionario della memoria

Pur rappresentando un fenomeno non residuale della vita politica italiana negli anni della cosiddetta “Prima Repubblica” (1946-1994), il neofascismo più in generale e la sua principale manifestazione politico-organizzativa, il Movimento Sociale Italiano (MSI) in particolare, non sono sempre stati oggetto di un’adeguata attenzione da parte degli storici e dei politologi.

Pochi gli studi di rilievo e fra questi di spicco quelli Giuseppe Parlato (*Fascisti senza Mussolini: le origini del neofascismo in Italia 1943-1948*), di Piero Ignazi (*Il polo escluso. Profilo del Movimento Sociale Italiano e Postfascisti? La trasformazione del Movimento sociale in Alleanza nazionale*) e sull’altro versante di Marco Tarchi (*Esuli in patria. I fascisti nell’Italia repubblicana e Dal MSI ad AN: organizzazione e strategie*) e Roberto Baldoni (*La Destra in Italia: 1945-1969*).

Per il resto, poco altro di significativo esiste in un mare di pubblicazioni che appare sterminato e spesso si riduce da destra al mero dato autobiografico e riducistico finalizzato alla rivendicazione del diritto per i fascisti all’esistenza politica nell’Italia repubblicana e da sinistra a ricostruzioni che vanno da un antifascismo di maniera fino ad una lettura riduttiva del periodo della cosiddetta strategia della tensione (1969-1980), incapaci entrambe di rendere la complessità di un fenomeno unico per la profondità del radicamento sociale e la durata nell’affollato panorama dell’estrema destra europea del dopoguerra.

Di grande interesse risulta dunque il volume *“L’anima nera della Repubblica. Storia del MSI”* (da poco disponibile in libreria per l’editore Laterza) di Davide Conti, giovane ricercatore presso la Fondazione Lelio e Lisli Basso, consulente dell’Archivio storico del Senato e autore di altre pregevoli ricerche sui crimini di guerra italiani, sulla Resistenza a Roma e nel Lazio, sulla nascita della CGIL.

Proprio dalla complessità e dalla durata nel tempo del fenomeno neofascista che, nato già all’indomani della Liberazione, percorre per intero la storia dell’Italia repubblicana, per sfociare poi dopo il congresso di Fiuggi del 1995 nel più ampio alveo della nuova

## N come Neofascismo

destra berlusconiana, parte l’autore per constatare la presenza fin dai primordi della Repubblica di un diffuso senso di insofferenza verso le regole e i principi della democrazia sanciti dalla Costituzione. Un rifiuto delle regole viste come mera costrizione che, per un’area sociale molto più differenziata e vasta di quella rappresentata dal voto missino, diventa già alla fine degli anni ‘40 con il movimento qualunque rifiuto della politica. Un fastidio, espressione di una destra rozza, per lo più anonimo e silenzioso, presente su tutto il territorio nazionale (e non solo in un Meridione non toccato se non marginalmente dalla guerra di liberazione). Un malessere profondo, largamente impermeabile al rinnovamento democratico e civile del paese, che non si esprime apertamente sulle piazze, ma che costantemente alimenta e sostiene il neofascismo, parlamentare (il cosiddetto “doppiopetto” della dirigenza missina) o squadrista/stragista di gruppi come Avanguardia Nazionale e Ordine Nuovo.

*“Questo processo – nota Conti nell’introduzione – ha evidenziato come nella complessa realtà della vita nazionale repubblicana la destra abbia costituito, grazie alla sostanziale estraneità al moto di rinnovamento antifascista di consistenti settori sociali, economici e politici, un’area più ampia e radicata della rappresentanza parlamentare del MSI che emerse compiutamente solo con la dissoluzione dei partiti della cosiddetta Prima Repubblica”.*

Una parte significativa del paese, sostanzialmente estranea ai valori repubblicani che, dopo aver preso la forma composita del Movimento dell’Uomo Qualunque e dei vari partiti monarchici, dagli anni ‘50 perde visibilità diretta celandosi sotto le insegne della DC e del centrismo, per riapparire poi in forme virulente (e talvolta non meno folcloristiche) in Forza Italia, nella Lega Nord e anche in parte del Movimento 5 stelle. In una parola nella cosiddetta “antipolitica”, espressione di un populismo rozzo, nemico dei partiti come espressione organizzata del fare politica, in nome di una visione plebiscitaria, personalistica (e clientelare) del potere.

In questo quadro una prima caratteristica del MSI è data, a partire dalla rottura dell’unità antifascista nel 1947, dall’abbandono della originaria dimensione antisistema e dalla collocazione all’interno del campo atlantico. Nel tempo della guerra fredda il partito non si presenta più solo come la voce politico-organizzativa dei vinti ma non domi reduci di Salò, ma piuttosto come il reparto avanzato sul fronte italiano della lotta al comunismo al servizio dichiarato dei poteri forti dell’industria e della finanza, della Chiesa, delle gerarchie militari e soprattutto del grande alleato americano. Del tutto a proposito, l’autore parla di “scelta atlantica” in un capitolo significativamente intitolato “Fascisti in democrazia: dalla clandestinità al partito legale”.

Una scelta di legalità, quella della dirigenza del MSI e in particolare di Arturo Michelini (uomo vicinissimo ad ambienti economico-affaristici romani contigui al Vaticano, che, pur non abbandonando mai del tutto la dimensione squadristica ed eversiva iniziale del movimento, determina la nascita alla destra del partito di gruppi come Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale, legati ad apparati dello Stato e della NATO e da questi utilizzati in un articolato e sapiente gioco delle parti contro l’ascesa del movimento operaio e democratico. La cosiddetta strategia della tensione, insomma, mirata a “destabilizzare per stabilizzare” gli assetti politici e sociali di un paese che la stessa crescita economica degli anni ‘50 mette già dall’inizio del decennio successivo in discussione.

segue a pag. 5 ▶



GIORGIO ALMIRANTE

## LA PAGINA DELLA CULTURA – LA PAGINA DELLA CULTURA



► segue da pag. 4

E così arriviamo al 1960 e al governo Tambroni, ai moti di Genova e ai morti di Reggio Emilia, all'inizio promettente della formula di centrosinistra e al ripiegamento neoconservatore dopo il 1964 e il tentativo di colpo del generale Di Lorenzo. Anni di contraddizioni irrisolte, di tensioni sociali crescenti che sfoceranno nelle grandi lotte operaie e studentesche del biennio 1968-69 e poi (a partire dal dicembre '69, da Piazza Fontana) nella stagione delle stragi e dei tentativi di golpe.

Centrale in questo processo è l'avvicendamento ai vertici missini fra Arturo Michelini e Giorgio Almirante. Quest'ultimo, meno subalterno alle gerarchie vaticane e alla Dc romana (Andreotti) del suo predecessore, tenterà di sfruttare il sostanziale fallimento del progetto riformistico del centrosinistra sul piano soprattutto dell'unificazione economica del paese e dello sviluppo del Mezzogiorno.

E' il periodo della rivolta di Reggio Calabria, dell'avanzata missina nelle elezioni regionali in Sicilia, del ritorno dell'egemonia almirantiana su un'estrema destra, tanto violenta ed eversiva quanto frammentata organizzativamente, del rientro nei ranghi degli ordinovisti rautiani, del recupero di ciò che resta dell'area monarchica e della cosiddetta maggioranza silenziosa.

Diventato Destra Nazionale, il MSI di Almirante tenta di modificare in profondità il quadro politico italiano, non accontentandosi più di il ruolo marginale di rincalzo alla DC svolto per tutti gli anni '50 e culminato nell'infelice avventura tambroniana, ma rivendicando un proprio protagonismo. Una strategia volta a sostituire all'originaria discriminante costitutiva della Repubblica, l'antifascismo, una nuova discriminante, questa volta interamen-

te ideologica, l'anticomunismo.

*“Delineando – scrive l'autore – un sistema poggianti sulla semplificazione del confronto tra un fronte delle sinistre e un blocco anticomunista, comprendente tutti i partiti atlantici, dove il MSI avrebbe svolto la funzione di agguerrita avanguardia”.*

Una strategia che punta direttamente alla delegittimazione del sistema dei partiti, prima di tutto sul piano dell'ordine pubblico e poi degli scandali. Un progetto diverso e autonomo, ma nei fatti parallelo a quel Piano di rinascita democratica di Licio Gelli che non a caso aveva il suo fulcro proprio nel sostanziale smantellamento della Costituzione nata dalla Resistenza e nel passaggio da una Prima Repubblica “dei partiti” ad una Seconda Repubblica presidenziale di tipo neogollista.

Un progetto ambizioso che si scontra però con la realtà di un paese in cui la partecipazione popolare e le potenzialità di mobilitazione e di risposta delle forze democratiche restano forti. I tempi dunque non sono ancora maturi e il progetto sfuma. La svolta a destra viene bloccata. Davide Conti si dedica nell'ultima parte del volume alla ricostruzione minuziosa del fallimento della strategia almirantiana che vede il MSI all'inizio degli anni '80 di nuovo relegato ai margini del sistema politico.

Il libro si ferma al 1978, ma, come ben sappiamo, la storia dei neofascisti (e dei tentativi di piegare a destra la politica italiana) non finisce qui, ma avrà nel decennio successivo ben altri sviluppi.

*“La svolta – si legge nelle pagine conclusive del volume – giunse con la fine dei partiti della Repubblica antifascista e la rimozione della discriminante storica nei confronti dell'estrema destra, dovuta al procedere delle inchieste della magistratura sulla corruzione politica che si trasformava così da questione morale in questione giudiziaria”.*

Con Tangentopoli prima e la discesa in campo di Silvio Berlusconi poi il neofascismo, dopo lo sbiancamento e la ripulitura “democratica” operata da Fini, verrà sdoganato. Un anticomunismo da anni '50, ossessivo e caricaturale, diventerà centrale nella propaganda prima di Forza Italia e poi del PDL, a stigmatizzare violentemente quanti (giudici, funzionari dello Stato, giornalisti, politici) non si



piegano ai voleri del Cavaliere. Parallelamente (e del tutto coerentemente) si intensificano gli attacchi alla Costituzione repubblicana che resta il principale ostacolo sulla via della trasformazione presidenzialista e neo-liberista del paese.

Oggi che quella stagione, durata un ventennio, appare al tramonto e si parla di passaggio ad una Terza Repubblica dai contorni ancora indefiniti, una riflessione critica e profonda sull'intera storia politica dell'Italia del dopoguerra è di assoluta necessità e urgenza. Libri come questo di Davide Conti sono momenti importanti di questa riflessione.

Davide Conti  
L'anima nera della Repubblica.  
Storia del MSI  
Laterza, 2013  
20 euro

Le attività del Comitato provinciale dell'ANPI di Savona sono sostenute dalla Fondazione “De Mari”



FONDAZIONE  
AGOSTINO MARIA  
DE MARI  
CASSA DI RISPARMIO DI SAVONA



24 NOVEMBRE 2013 GIORNATA NAZIONALE DEL TESSERAMENTO ALL'ANPI PER IL 2014 PRESIDIO A LOANO NEL CENTRO STORICO

## Un battito d'ali nella repubblica dominicana generò un uragano a New York

Abbiamo voluto trasformare l'affascinante principio, che fa parte della teoria del Caos, ed adattarlo al caso in questione perché esso ci invita a riflettere su come da eventi che riguardano situazioni, luoghi e persone ben individuate possano prodursi conseguenze a carattere uni-

versale. Ad esempio, la Giornata internazionale contro la violenza sulle donne, istituita dalle Nazioni Unite con la risoluzione n.54/134 del 1999, nacque per commemorare la tragica vicenda delle tre sorelle Mirabal. Da 11 anni ogni 25 novembre ci si sofferma a riflettere sulla vio-



## LA RESISTENZA E I DIRITTI DELLE DONNE

### colloquio con una Partigiana

di: Nadia Morachioli

Vorrei fare alcune considerazioni sul movimento femminile in Italia dalla fine della seconda guerra mondiale in poi: sicuramente la partecipazione delle donne alla Resistenza, soprattutto nelle regioni del Nord, ha rappresentato un momento importante nella storia della emancipazione femminile; questa è convinzione non solo mia ma condivisa da molti.

Ho sentito a questo proposito l'opinione di una nostra cara partigiana: Rosalda Panigo che ho incontrato alcuni giorni fa. Anche lei è d'accordo con questa analisi; l'esperienza della Resistenza è stata fondamentale per il cambiamento della visione di sé stesse e per la percezione che la società in generale ha avuto delle donne.

La responsabilità di condividere esperienze difficili e molto pericolose con i compagni sia nella lotta armata di montagna che in città ha rappresentato un momento di svolta.

Le donne durante la Resistenza non hanno svolto solo compiti assistenziali ma ogni tipo di attività operativa, e i compagni di lotta, anche

se a volte reticenti, furono costretti a riconoscere il cambiamento che era ormai avvenuto; le donne erano uguali, non dovevano preparare la minestra ma gestire le stesse situazioni compreso l'uso delle armi.

Ma Rosalda ha un rimpianto: *“Dopo la guerra non siamo riusciti a far sì che quelle conquiste diventassero realtà in tutto il Paese.”*

Eppure noi sappiamo che Rosalda, come molti altri partigiani, continuò ad impegnarsi nell'attività politica e sociale e il suo impegno continua tutt'oggi, a 98 anni compiuti.

La sua opinione è che forse si poteva fare di più e meglio nell'ambito della scuola, che era anche il suo campo lavorativo: *“Non si è compreso che il compito di educare le future generazioni era di primaria importanza per la costruzione di una nuova società”.*

La sua preoccupazione è oggi che la nostra Costituzione, costata il sacrificio di tanti suoi compagni Partigiani, venga modificata ancor prima di essere applicata in modo completo.

Ma lei sa che noi tutti faremo il possibile per impedire che ciò accada.

lenza di genere, perché il 25 novembre del 1960 Minerva(34 anni), Patrizia Mercedes(26 anni) e Maria Teresa(24 anni) Mirabal furono violentate, pugnalate e strangolate per ordine di Rafael Leonidas Trojillo, dittatore della Repubblica Dominicana. Tale efferato delitto provocò nella coscienza popolare un tale moto di ribellione che, dopo pochi mesi dal vile assassinio delle sorelle Mirabal, strenui oppositrici del regime, la democrazia ritornò nel paese. La gente, difatti, le stimava ed apprezzava perché erano determinate ma nel contempo amorevoli, come “le farfalle”. La quarta sorella, Belgica Adele, ne trasmise il ricordo alla scrittrice Julia Alvarez e così nacque un piccolo capolavoro letterario “Il tempo delle farfalle”. A distanza di quasi 40 anni il loro battito d'ali arrivò fino a New York, inducendo l'ONU ad istituire la giornata internazionale contro la violenza sulle donne, al fine di sensibilizzare governi, istituzioni e società civile al problema della violenza di genere.

Il 25 novembre di ogni anno le donne si confrontano sul tema, partendo dall'analisi dei dati che sono esemplificativi della gravità del fenomeno. Andando a riguardare agli elaborati Istat che concernono il nostro paese, 6,7 milioni di donne tra i 16 ed i 70 anni hanno subito violenza fisica o sessuale nel corso della vita, 7,1 milioni di donne sono state o sono vittime di violenza psicologica, 2,7 milioni di donne hanno sopportato comportamenti persecutori (stalking), il 69,7% degli stupri è opera di un partner ex o attuale, il 17,4% degli stupri è compiuto da un conoscente, solo il 6,2% ha come autore un estraneo. Nel mondo, purtroppo, il 93% delle violenze causate da un partner non viene denunciato: molestie, violenze psicologiche, stupri, tratta, acidificazione, persecuzioni, mutilazioni dei genitali, spose bambine. Per contrastare questa turpe mattanza appare necessario non solo porre in essere azioni repressive del fenomeno in sé, ma determinarsi in un cambiamento radicale della cultura che lo giustifica e che opprime sempre più le donne, facendole sentire rassegnate ad un destino fatto di violenza fisica e psicologica.

“Il battito d'ali” delle sorelle Mirabal sollecita il nostro impegno e, per quanto è nelle nostre possibilità e capacità, saremo vicino ad ogni donna che, incontrata nel nostro percorso di vita, ci chiederà aiuto anche in silenzio, perché non riesce ad urlare il dolore della sua condizione di donna abusata. Il nostro contributo potrà essere un piccolo tassello, ma siamo convinte che anch'esso riuscirà a scatenare “l'uragano” della mobilitazione. Non sappiamo quando si verificherà, ma siamo fermamente convinte che risvegliare le coscienze civili di donne ed uomini sia fondamentale, al fine di porre in essere azioni forti e concrete che riconoscano e tutelino ad ogni donna il diritto di essere libera di vivere in piena sicurezza, sia in famiglia che in ogni altro contesto sociale.

Per interagire con il gruppo nazionale: [info@senonoraquando.eu](mailto:info@senonoraquando.eu)

Per segnalare appuntamenti e iniziative: [appuntamenti@senonoraquando.eu](mailto:appuntamenti@senonoraquando.eu)

Per inviarci materiali audio e video e riflessioni: [materiali@senonoraquando.eu](mailto:materiali@senonoraquando.eu)

Per la stampa: [stampa@senonoraquando.eu](mailto:stampa@senonoraquando.eu)

Per le donazioni: [fundraising@senonoraquando.eu](mailto:fundraising@senonoraquando.eu)

# Giuseppe Aonzo, Raffaele Rossetti e Italo Oxilia: marinai a confronto

di: Giacomo Checcucci

Il 10 giugno 2013 è stato inaugurato, presso l'Accademia Navale di Livorno, il busto bronzeo realizzato dalla scultrice albisolese Anna Matola e raffigurante il guardiamarina savonese Giuseppe Aonzo (Savona 24/5/1887-Savona 1/1/1954). L'11 ottobre, la versione in terracotta della stessa opera è stata donata alla collezione del Museo navale savonese Leon Pancaldo. Ma chi è Giuseppe Aonzo? Aonzo è un marinaio savonese ricordato soprattutto per aver partecipato ad un importante evento della prima guerra mondiale: l'impresa di Premuda. Il 10 giugno 1918 il guardiamarina savonese è al comando del Mas 21, mentre il suo collega Luigi Rizzo conduce il Mas 15. Le due imbarcazioni armate attaccano la flotta austriaca: ma se i siluri del Mas 15 di Rizzo causano l'affondamento del Santo Stefano, i siluri del Mas 21 di Aonzo non riescono a inabissare la Teghetoff. Nonostante questo entrambi i militari ricevono la Medaglia d'oro al valor militare.

Il primo novembre successivo un altro marinaio, il genovese Raffaele Rossetti (Genova, 12/7/1881-Milano, 24/12/1951), colloca insieme al medico Raffaele Paolucci due ordigni esplosivi sullo scafo della Viribus Unitis, una nave della stessa flotta del Santo Stefano. I due partono dal porto di Venezia a bordo di Mas ma

si avvicinano all'imbarcazione nemica nel porto di Pola su una "mignatta", apparecchio ideato da Rossetti stesso. Posizionata la prima bomba vengono sorpresi e portati a bordo. Nella notte scoprono che la nave è stata ceduta dagli austriaci agli jugoslavi e perciò avviano il capitano dell'imminente esplosione. L'equipaggio viene trasferito di urgenza proprio sulla Teghetoff, la nave attaccata ma non affondata da Aonzo. Poiché l'esplosione si fa attendere i marinai ricevono l'ordine di tornare sulla Viribus Unitis, che dopo poco deflagra e affonda con gran parte degli uomini. Rossetti e Paolucci si salvano gettandosi in mare e nonostante l'inutile carneficina ottengono entrambi Medaglia d'oro al valor militare. Ma qualche anno dopo la medaglia di Rossetti viene revocata al contrario di quella di Aonzo. Perché? Aonzo è passato dalle fila nazionaliste a quelle fasciste. Alfiere degli squadristi di Savona, porta il loro gagliardetto nelle occasioni pubbliche del 1921. Nel 1933 riceve l'incarico di Podestà di Savona, mansione svolta per un paio di anni. Nel 1940 partecipa al secondo conflitto mondiale in qualità di capitano di fregata di complemento. Al contrario Rossetti è un fervente repubblicano: collabora alla creazione di Italia Libera, Giustizia e Libertà e la Giovine Italia. Viene picchiato e ferito dai fascisti in un pestaggio squadrista nel 1925 ed è costretto ad espatriare in Francia. Si unirà in seguito

al fronte antifascista nella guerra di Spagna. Viene incaricato per primo dell'evasione di Carlo Rosselli, Emilio Lussu e Francesco Fausto Nitti dal confino di Lipari nel 1929. Fallito il tentativo la missione viene assegnata con successo al marinaio savonese Italo Oxilia (3/8/1887-17/6/1971), già protagonista della fuga di Turati. Tra i due antifascisti si crea quindi una rivalità venata di incomprensioni. Ora lasciando a latere il genovese Rossetti vediamo come sono stati commemorati i due marinai savonesi Aonzo e Oxilia, nati per giunta nello stesso anno. In ricordo dell'impresa di Premuda è stata istituita proprio il 10 giugno la Festa nazionale della Marina. A Savona è stata dedicata ad Aonzo la Caserma della Capitaneria di porto di Savona, in cui campeggia una targa dell'artista Sandro Soravia sempre dedicata al marinaio. Un'altra targa in onore di Aonzo, creata da Renata Cuneo, è collocata nell'istituto nautico Leon Pancaldo, dove il marinaio aveva condotto gli studi in gioventù. Nel Palazzo civico è presente un vaso realizzato dal ceramista Raimondi, dedicato anch'esso al guardiamarina. La caserma della polizia stradale è invece dedicata a Premuda e conserva un bassorilievo di Arturo Martini a ricordo dell'evento. A Spotorno è stata intitolata una piazza a Aonzo e uno stabilimento balneare a Premuda.

A Italo Oxilia e alle sue imprese nulla.

## La quarta edizione di: RESISTENTI IN FESTA Toirano, Parco del Marchese, 23, 24 e 25 Agosto 2013

di: Andrea Crespiani

E' questo il quarto anno ormai che, nell'ospitale Parco del Marchese a Toirano, i Resistenti del Ponente Savonese hanno invitato a ritrovarsi tutti coloro che condividono un progetto di "cittadinanza attiva" che, oltretutto difendere, sappia proporre, nella pratica di tutti i giorni, i valori sui quali l'ANPI tutta ha disegnato il suo percorso di partecipazione alla vita democratica di questo nostro Paese. Questo a "Resistenti in Festa 2013": la giornata di apertura dedicata alla situazione internazionale ed alla amicizia Italia Cuba, ha visto quale ospite d'onore la figura carismatica di Adelmo Cervi tratteggiare con fervore i principi fondamentali del nostro dettato costituzionale; l'impegno e la partecipazione a costruire "insieme" una comunità realmente democratica e vitale. Piatti tipici cubani e la musica dell'isola caraibica hanno creato una atmosfera molto rilassata e piacevole. Sabato 24, pur sotto una pioggia fastidiosa che ne ha in parte compromesso la partecipazione, si è tenuto il "Forum su Economia e Debito" a cura di Roberto Melone che ha offerto interessanti spunti e termini di confronti sui temi importanti ed attuali del "mito della crescita", della "crescita sostenibile", delle reali possibilità di un modello economico che non strangoli i diritti con il cappio della sostenibilità economica che sono sempre e soltanto i più fragili a subire.

Infine, la domenica, giornata di chiusura, forte ed intensa, con le proposte di Stefania dell'ANPI Finalese che ha "colpito" allo stomaco, con il suo laboratorio "No Violenza" sul tema della violenza contro le donne. La sera, poi, il Senatore Nanni Russo ha magistralmente delineato i pericoli e le insidie alla nostra democrazia, nascoste tra le pieghe di una ancora abbozzata, e mai partecipata, presunta riforma costituzionale. Hanno chiuso con lo spettacolo "Per la Costituzione", Simonetta Pozzi e Roberto Bani, caustico e pungente dialogo teatrale sul tema in questione.

Sottolineiamo la collaborazione con il Gruppo Officine Creative, il cui laboratorio artistico ha offerto due chicche di estrema bellezza artistica e capacità di interpretazione della realtà attuale: il primo, opera prima della regista Francesca Pesce, "Sala d'attesa", film - documento capace di tratteggiare le vite di alcuni migranti dal Ghana ospiti di comunità del savonese, i cui profili ed i cui racconti ci hanno mostrato il volto di donne, bimbi ed uomini, così vicini a noi. Il secondo, "L'età del ferro", del regista Diego Scarponi; un viaggio attraverso le differenti ere industriali che ha vissuto Savona. Storie e indizi che descrivono quel preciso ambiente territoriale. L'età del Ferro narra un territorio e la sua fabbrica più importante, l'ILVA. Il lavoro e la partecipazione di tutte le ANPI del ponente savonese hanno consentito ancora una volta il realizzarsi di un importante momento di aggregazione e di confronto critico sull'attualità e le sue complesse sfaccettature. E' soltanto attraverso la costruzione di una coscienza democratica diffusa e partecipata che si può orientare la realtà stessa a quegli obiettivi e propositi che l'ANPI promuove e diffonde sul territorio. Tutti noi ne siamo consapevoli.

## Sezione ANPI di Loano "M.O. Renato Boragine": conclusione del concorso di idee "Un segno per la memoria"

Per dar seguito al "Bando di Concorso" che avevamo pubblicato nei mesi scorsi, la sezione di Loano ci manda una nota ricevuta a fine maggio dai ragazzi della III B Geometri dell'Istituto Statale Giovanni Falcone che hanno realizzato quattro "idee" per un piccolo monumento ai caduti di Loano della lotta di liberazione:

*"La sezione di Loano dell'ANPI, al fine di conservare la memoria dei caduti della Resistenza con la realizzazione di un cippo commemorativo, dopo aver ricevuto la disponibilità del Comune, ha pensato di rivolgersi al nostro istituto "Giovanni Falcone" perché venisse progettato un manufatto da collocare in un'aiuola situata nei pressi della foce del torrente Nimbato, lungo la passeggiata di Loano. Siamo stati scelti noi, gli alunni della III B Geometri.*

*La prima fase del lavoro, alla fine di novembre, è consistita nel rilevare dal punto di vista planimetrico, con appositi strumenti topografici, le dimensioni e la forma dell'aiuola per avere un'idea più chiara del luogo prescelto per il cippo. In seguito vi sono stati degli incontri pomeridiani con la professoressa di Lettere che ci ha fornito del materiale, come lettere e racconti di partigiani, su cui riflettere per conoscere e approfondire il fenomeno della Resistenza. In dicembre poi nel nostro istituto si è svolto un interessante incontro con alcuni membri dell'ANPI di Loano, durante il quale abbiamo intervistato un partigiano. Raccolte tutte le informazioni, ci siamo impegnati per realizzare delle presentazioni in power point dei nostri progetti.*

*Finalmente il 20 aprile si è svolta nell'aula multimediale del nostro istituto la presentazione dei nostri elaborati alla presenza del Sindaco di Loano e di alcuni esponenti dell'ANPI. Un vero successo e tanta emozione! Il giorno seguente, nell'aula consigliere del Comune di Loano, è avvenuta una seconda esposizione dei nostri lavori, seguita dalla consegna della medaglia d'onore a un partigiano loanese.*

*Per la festa del 25 aprile durante la cerimonia in memoria dei caduti, il sindaco e il presidente provinciale dell'ANPI hanno consegnato a noi alunni e alla preside una targa di ringraziamento per la partecipazione al progetto. Alcuni giorni dopo, il 29 aprile, sempre su invito dell'ANPI ci siamo recati a Boves per assistere alla proiezione di un filmato sugli avvenimenti dell'autunno del 1943 e visitare la Scuola di Pace di Boves. Un'ultima bella esperienza per condividere la memoria di avvenimenti drammatici di una Storia recente e riflettere sull'importanza di promuovere una cultura della pace basata sul dialogo e sul superamento di ogni atteggiamento di intolleranza e di violenza.*

*La III B Geometri"*

Il 15 maggio scorso in Comune a Loano la commissione giudicatrice del concorso composta dal Sindaco Luigi Pignocca, dalla prof.ssa Arch. Lovalvo del "Falcone" e dall'ANPI ha scelto uno dei quattro elaborati predisposti dai ragazzi. L'idea vincente sarà sviluppata dagli studenti con la realizzazione di un modellino, del progetto esecutivo e del preventivo dei costi. L'ANPI ha presentato il progetto Sabato 16 Novembre, e lanciato, insieme all'Amministrazione Comunale, una raccolta di fondi per costruire il piccolo monumento sulla passeggiata a mare di Loano, che sarà inaugurato il 25 Aprile 2014.

► segue da pag. 1

## 1943 - NATALE DI SANGUE...

Sonetto, ben noto a Savona ed in provincia per le spedizioni punitive da lui capitanate.

La polizia e la milizia fascista malgrado il premio di lire 100.000 promesso a chiunque fornisse notizie atte a rintracciare gli autori ed i mandanti dell'attentato, dimostrarono la loro congenita incapacità ed inefficienza non riuscendo ad individuare i responsabili.

Per contro il Capo della Provincia Filippo Mirabelli, preso dal panico, ordina numerosi arresti di persone ritenute, a torto od a ragione, di sentimenti antifascisti e ne riempie le carceri. Tali arresti vengono effettuati nella notte dal 23 al 24 Dicembre e al mattino del 24 Dicembre.

Nelle prime ore del mattino del 25 Dicembre, su richiesta telegrafica della Questura di Savona a quella di Genova, giunge a Savona l'Avv. **Cristoforo Astengo**, da due mesi recluso nel carcere di Marassi, senza imputazione specifica.

Alla questura gli viene fatto il foglio di carcerazione, e viene condotto al carcere di sant'Agostino e chiuso in una cella vigilato da quattro militi fascisti.

Alle ore 19 del 25 Dicembre a Finale Ligure, in chiesa dove assisteva alle sacre funzioni, viene arrestato l'Avv. **Renato Wuillermin** e condotto a Savona, fra gli oggetti da depositare mette fuori per primo un rosario ed un libro da Messa.

E' tranquillo e sereno, ritiene trattarsi di un semplice fermo di polizia, dal quale liberarsi presto e tornare in famiglia.

Nella notte tra il 25 e il 26 Dicembre, seduta notturna in federazione, con l'intervento di squadristi e militi dell'Ufficio politico: va maturando e prendendo forma l'idea di fucilare qualche esponente antifascista "per dare l'esempio".

Al mattino del 26 Dicembre, dalle ore 11 alle 12,30, senza interruzione nonostante l'allarme aereo, si riuniscono: Filippo Mirabelli - Capo della Provincia; Bruno Bianchi - Commissario Federale; Aglietti Luigi - Console comandante la 34° Legione; Puma - Questore di Savona; Mirco Sigliotti - Capitano dei Carabinieri; Cattaneo e Possenti dell'Ufficio Politico della Milizia. Si discute la situazione locale, si decide di procedere senza scrupoli e con decisione, si scelgono tra i numerosi detenuti politici le sette vittime da deferire al Tribunale Militare Straordinario, di cui il capo della Provincia, Filippo Mirabelli, annuncia la costituzione. Il Capitano dei Carabinieri Sigliotti insiste e ottiene su sua personale denuncia la condanna a morte dell'Avv. Wuillermin e di tre altri reclusi, da tempo arrestati per motivi puramente politici.

Viene così redatta una lista di sette detenuti da deferire al Tribunale Militare Straordinario quali "mandanti morali" dell'attentato terroristico di via XX Settembre, e precisamente:

**ASTENGO CRISTOFORO, BOLOGNESI AURELIO, CALCAGNO FRANCESCO, GIACOSAARTURO, REBAGLIATI CARLO, SAVARESI AIELLO, WUILLERMIN RENATO**

L'Avv. **Astengo** si trovava in carcere a Genova da oltre due mesi, **Calcagno** era stato arrestato nei primi di Dicembre al Teccio del Tersè (sopra Roviasca), **Rebagliati** e **Giocosa** erano stati arrestati a Millesimo in Ottobre quali presunti favoreggiatori di partigiani, **Bolognesi** e **Savaresi** erano stati arrestati durante il rastrellamento nella regione di Gottasecca (Saliceto); tutta gente, quindi, che la sera del 23 Dicembre si trovava in carcere da tempo.

Alle ore 4 del mattino del 27 Dicembre il torpedone della Questura preleva dal carcere di Sant'Agostino i sette "mandanti morali", completamente ignari della loro sorte, divisi in due gruppi.

Il primo è composto dagli avvocati Astengo e Wuillermin, Calcagno e Rebagliati, ammanettati e legati insieme da catena unica al piede. Il secondo gruppo è composto da Giacosa, Bolognesi e Savaresi, incatenati come i precedenti. Il torpedone si reca in Corso Ricci, fermandosi in una strada a fianco della Caserma della Milizia e vi sosta fino alle ore 6. Intanto nella sala del Comando si riunisce il Tribunale Militare Straordinario costituito il giorno prima con decreto del Capo della Provincia Filippo Mirabelli ed i nomi dei cui componenti, ad esecuzione di tutta la cittadinanza, saranno un giorno conosciuti.

Il Tribunale non sente il bisogno di contestare una qualsiasi accusa agli imputati, ritiene superfluo interrogare gli stessi ed ascoltare le loro discolpe, non ha testi di accusa o di difesa da ascoltare, ma deve soltanto redigere e firmare una sentenza di condanna a morte per sette individui che, incatenati mani e piedi, attendono pazientemente giù in basso nel furgone della Polizia.

Il torpedone parte alle sei per il Forte della Madonna degli Angeli. Qualcuno fra i sette comincia ad opinare timore, ma l'avvocato Astengo sorride sereno e rassicura tutti dichiarando: "No, no ragazzi siate tranquilli. Io sono certo che mi faranno ancora maggiori angherie di quelle che mi hanno fatto in questi 62 giorni di carcerazione. Ci sottoporranno ancora a maltrattamenti, ma che arrivino al punto di fucilarci lo escludo formalmente.

Non c'è stato interrogatorio né contestazione, e nessuna comunicazione di sentenza. Qualunque Tribunale, anche illegale, deve pur adempiere alle formalità dell'uso. State tranquilli, vedrete che ci condurranno al Forte per tenerci isolati".

L'Avv. Wuillermin, guardando dai vetri, nota un furgone funebre che segue il torpedone a distanza e lo fa notare ad Astengo, il quale risponde essere una combinazione.

Giunti al Forte, i Carabinieri di scorta conducono le vittime sulla spianata ove con stupore trovano pronto il plotone di esecuzione (quaranta militi fra i quali cinque allievi ufficiali) al comando del capo manipolo Messa Pietro da Ceriale.

Compresa la situazione i Carabinieri non hanno il coraggio di slegare i condannati, e si allontanano rapidamente per non essere presenti all'eccidio.

Le vittime comprendono la realtà sulla loro fine.

L'Avv. Astengo sdegnato grida: "Vigliacchi. Dunque ci assassinate così. Vigliacchi! Voi vi macchiate del peggior crimine che la storia

ricordi! Io non so nulla da due mesi, di quello che avviene fuori". Gli si avvicina il seniore della milizia Previdero Rosario da Catania che gli risponde: "Questo è il conto che vi si salda dopo vent'anni di propaganda antifascista e della vostra catechizzazione contro il fascismo".

L'Avv. Wuillermin a sua volta dice: "Giacché mi dovete ammazzare, datemi almeno l'estremo conforto della religione, chiamatemi un prete".

Il Seniore Previdera gli risponde: "Andate là, ho regolato io tutti i conti per voi anche con Dio".

I sette condannati si schierano con il petto verso i fucili, ma il Seniore Previdero, ingiuriandoli gridando, li obbliga a volgare la schiena. Ore 7 - Il capomanipolo Messa Pietro ordina il fuoco: due militi col fucile mitragliatore sventagliano mitraglia sul gruppo incatenato e le vittime si abbattono le une sulle altre. Astengo, Calcagno e Rebagliati gemono ancora in vita. Si avvicina loro l'ex brigadiere di P.S. Caldurani, maresciallo della squadra politica della milizia, che impugnata una rivoltella a tamburo, colpisce con un colpo alla nuca i moribondi e scarica quindi a casaccio sugli altri corpi i proiettili rimastigli.

Le salme rimangono sul terreno in una pozza di sangue per circa un ora. L'autista del furgone mortuario della ditta Del Buono si rifiuta di caricarle, dicendo che lui fa l'autista e non il becchino, ma viene minacciato a mano armata e costretto ad aiutare due militi a caricare le sette salme.

Al cimitero i corpi vengono gettati per terra gli uni sugli altri in una stanzetta attigua alla camera mortuaria, ove rimangono fino alle ore 12 del 28 dicembre, giorno in cui viene finalmente concesso alle famiglie di disporre della salma dei loro congiunti, per dare loro cristiana sepoltura.

Si constata allora che i cadaveri sono stati depredati di ogni oggetto e di ogni valore. Sono spariti così la catena e l'orologio d'oro dell'Avv. Wuillermin, il portafoglio e il portamonete degli altri fucilati. Cose che possono succedere dove i militi sono reclutati nel riformatorio di Cairo Montenotte e nel reclusorio di Finalborgo.

Il Procuratore di Stato Comm. Carlo Libertini - tanto sollecito a denunciare ai tedeschi la riluttanza del Tribunale di Savona ad usare nelle sentenze la nuova formula "in nome della legge" - non ha trovato nulla da ridire sulla strana procedura del tribunale militare straordinario, e sulla eccezionale, precipitosa e criminale esecuzione di sette innocenti, che ha tutte le caratteristiche di un vile assassinio".

### Note biografiche dei sette martiri antifascisti del "Natale di Sangue del '43"

#### CRISTOFORO ASTENGO

Nato a Savona il 17 Novembre 1885.

Avvocato, antifascista, capo spirituale del Partito d'Azione di Savona.

Ufficiale di fanteria, combattente della prima guerra mondiale, decorato due volte (1915 e

segue a pag. 9 ►



► segue da pag. 8

1916) con medaglia d'argento al Valor Militare sul Carso.

Nel 1921 prende parte all'inaugurazione della sezione savonese dell'Associazione Italiana Combattenti e Reduci di cui diventa presidente.

Grande oppositore del regime fascista, stringe forti legami d'amicizia con Alessandro Pertini.

Insieme con Riccardo Bauer ed Ernesto Rossi milita tra le file di "Giustizia e Libertà".

E' schedato antifascista dal 1933. Tra il 1939 ed il 1940 fonda il Partito d'Azione clandestino, cui aderiscono diversi noti professionisti.

Per il suo atteggiamento politico, con decreto del 1940 viene rimosso dal grado di maggiore dell'Esercito Italiano. Dopo la caduta di Benito Mussolini avvenuta il 25 Luglio 1943 si hanno a Savona manifestazioni popolari spontanee contro il regime. Si tiene un comizio in piazza Mameli, dove prendono la parola l'avvocato Campanile, l'avvocato Cristoforo Astengo, l'operaio Piero Molinari, Gin Bevilacqua.

Dopo l'8 settembre 1943, Astengo ha un ruolo rilevante nell'attivazione della Resistenza in Liguria e delle formazioni partigiane di **"GIUSTIZIA E LIBERTÀ"** in Val Casotto. Nella mattinata del 9 settembre già si riunisce, nella sede dell'Associazione Combattenti di Savona, il Comitato di Azione Antifascista.

A novembre 1943 si forma il Comitato di Liberazione Nazionale Provinciale di Savona. Il 25 ottobre in serata, di ritorno dalla Val Casotto in treno, per colpa del sonno, Astengo non si rende conto di aver superato la stazione di Santuario (frazione di Savona) dove era previsto che scendesse per evitare i controlli nazifascisti. Deve pertanto giungere alla stazione di Savona dove però è identificati ed immediatamente tratto in arresto dai fascisti.

E' imprigionato dapprima nelle carceri di Savona ma alcuni giorni dopo viene condotto a Genova, nella famigerata "Casa dello Studente", nella quale è duramente e lungamente interrogato, quindi nel penitenziario di Marassi.

Motivazione del conferimento della Medaglia d'Argento al Valor Militare a Cristoforo Astengo **"Capo ed animatore del movimento di Resistenza in Savona, già perseguitato politico, elusse la libertà e la giustizia ad aspirazione massima della sua vita. Organizzatore delle forze partigiane della zona, si dedicava con tutte le forze al loro potenziamento. Braccato per la sua attività patriottica, ben nota all'avversario, e finalmente catturato, veniva sottoposto alle più atroci torture, senza però che nulla di compromettente uscisse dal suo labbro. Davanti al plotone di esecuzione teneva un contegno fiero e superbo, tanto da incutere ammirazione e rispetto ai suoi aguzzini. Magnifica figura di italiano e di combattente per la libertà. Savona, 8 Settembre - 27 Dicembre 1943"**.

#### AURELIO BOLOGNESI

Nato a Montescudaio (PI) il 13 Giugno 1912 residente a Rosignano Marittimo (LI), operaio metalmeccanico, coniugato con prole; militare di stanza a Savona, dopo l'8 Settembre 1943

aderisce alla Resistenza nel Distaccamento partigiano della "Stella Rossa"; il 4 dicembre del '43 viene catturato, insieme a Savarese Aniello, a seguito di delazione, nella regione di Gottasecca, da militi della Polizia Federale del PFR savonese, incarcerato a Savona il 6/12/1943.

#### FRANCESCO CALCAGNO "Checco"

Nato a Savona il 14 Luglio 1917, operaio meccanico, celibe, comunista della cellula clandestina di Zinola del PCI.

Dopo l' 8 Settembre 1943 nella frazione di Roviasca del Comune di Quiliano, in località Teccio del Tersé si era formato un gruppo di 8 ribelli.

Il 19 Dicembre 1943 gruppi di Carabinieri provenienti da Quiliano e della Guardia Nazionale Repubblicana provenienti da Altare, indirizzati sul posto da una spia, circondano la zona del "teccio". Scoppia un conflitto armato, ma i partigiani devono ritirarsi data la grande inferiorità in uomini e armamenti.

Francesco Calcagno è catturato.

Condotto nella caserma dei Carabinieri di Quiliano, il giorno dopo è rinchiuso nel carcere di Savona di Sant'Agostino.

#### GIACOSA ARTURO "Arturo"

Nato a Millesimo (SV) il 23 Giugno 1905, residente a Millesimo (SV), operaio, celibe.

Partigiano dal 1° Ottobre 1943 tra i primi gruppi partigiani savonese a Millesimo.

Operaio nello stabilimento della Montecatini di San Giuseppe di Cairo Montenotte (SV), responsabile dal 1942 della cellula clandestina del PCI nella fabbrica. Arrestato dai carabinieri di Millesimo (SV) anche su segnalazione del segretario politico del fascio di Millesimo, è imputato di correttezza nel tentato omicidio del maresciallo dei carabinieri di Millesimo, il quale era ritenuto dai partigiani responsabile dell'arresto di Carlo Rebagliati.

#### CARLO REBAGLIATI "Carlo"

Nato a Savona il 2 Agosto 1896. Residente a Millesimo (SV) falegname, coniugato con prole.

Partigiano dal 1 Ottobre 1943 nei primi gruppi partigiani savonesi a Millesimo.

Comunista, vigilato dal 1923, schedato dal 1935 e arrestato il 6 Febbraio dello stesso anno per "attività sovversiva comunista". Trasferitosi da Savona a Millesimo perché assunto come operaio all'ACNA di Cengio (SV); il 17 Ottobre 1935 è licenziato per "attività sindacale sediziosa", inizia il lavoro di falegname artigiano a Millesimo dove è responsabile della locale cellula clandestina del PCI.

Il 6 Settembre 1943 è fermato dai Carabinieri di Millesimo, per propaganda comunista tra gli operai dell'ACNA e perché promuoveva la costituzione di una commissione di fabbrica, è incarcerato a Savona, evade, è nuovamente arrestato il 13 Settembre 1943 ora anche per evasione.

E' il padre del Partigiano Alfredo Rebagliati, decorato al Valor Militare.

#### SAVARESE ANIELLO

Nato a Vico Equense (NA) il 31 Marzo 1921 e ivi residente, muratore, celibe; militare, dopo

l'8 Settembre '43 aderisce alla Resistenza ed entra nel Distaccamento partigiano della "Stella Rossa". Il 4 dicembre del '43 viene catturato, insieme a Bolognesi Aurelio, a seguito di delazione, nella regione di Gottasecca, da militi della Polizia Federale del PFR savonese, incarcerato a Savona il 6/12/1943.

#### RENATO WILLERMIN "MILANO"

Nato a Milano l'8 Febbraio 1896, residente a Finale Ligure (SV), avvocato, coniugato con prole. Partigiano dal

1° Ottobre 1943 nel gruppo antifascista finalese.

Aderisce al PPI fin dalla sua fondazione.

E' vigilato dal 1938 e schedato dal febbraio 1943.

Vive a Torino ed è presidente della Gioventù cattolica piemontese dal 1920 al 1924. E' consulente legale della

S.I.P. (Società idroelettrica piemontese) dalla quale è licenziato nel 1938 a richiesta del Prefetto di Torino perché **"Ricusa ostinatamente di iscriversi al P.N.F."**

Si trasferisce a Finale Ligure dove possiede una villa e continua l'attività forense.

Ha incontri fin dal 1940 con antifascisti cattolici locali. Il 24 Novembre 1941 è arrestato e detenuto per 26 giorni, quale **"noto antifascista idealista.. che in Finalmarina realizzò un gruppo cattolico antifascista"**.

Il 13 Gennaio 1943 è assegnato a 5 anni di confino **"per aver svolto attività sovversiva contrastante con gli ordinamenti politici dello Stato.....mente direttiva di alcuni convegni tenutisi nel suo castello in Finale Ligure nei quali vennero esposte teorie contrastanti con la politica del regime e dell'Asse,.... Inoltre noto al Centro Contro Spionaggio per intelligenza con lo straniero durante la non belligeranza in Italia nell'attuale conflitto"**.

Confinato il 16 Febbraio 1943 a Giulianova (TE) e poi dal 24 Giugno 1943 a Castelli (TE). Liberato il 29 Luglio 1943 agli inizi d'agosto torna a Finale Marina dove riallaccia i contatti con alcuni antifascisti del luogo.

Arrestato dai carabinieri il 25 Dicembre 1943 a Finale Ligure (SV) e consegnato ad agenti dell'ufficio politico della Questura di Savona per essere interrogato, viene incarcerato.

#### "I RESISTENTI"

n° 3/2013 anno VI°

chiuso in tipografia il 5/12/2013

copie stampate 3700 - copie spedite in abbonamento postale 3621

hanno collaborato a questo numero:

Giorgio Amico, Fernando Bonino, Giacomo Checucci, Andrea Crespiani,

Franca Ferrando, Franco Ferro, Ferruccio Iebole, Nadia Morachioli, Stefano Nasi, Nicola De Palo;

in redazione: Rosanna Aramini, Samuele Rago.

Direttore editoriale: Bruno Marengo - Direttore responsabile: Mario Lorenzo Paggi

Indirizzo e mail: [anpisavona@alice.it](mailto:anpisavona@alice.it) - [samrago47@hotmail.it](mailto:samrago47@hotmail.it) - sito web: [www.anpisavona.it](http://www.anpisavona.it)

Recapiti telefonici: fisso con segreteria messaggi 019.821855 - mobile per urgenze 349.5506184

. La sede del Comitato provinciale è sita in Piazza Martiri della Libertà, 26r - 17100 Savona  
Orari di apertura: MARTEDI' e GIOVEDI' dalle ore 9,00 alle ore 12,00  
VENERDI' dalle ore 16,00 alle ore 18,00

# “Omicidio di Stato: storia dei giornalisti Graziella De Palo e Italo Toni”

**Graziella De Palo, collaboratrice di Paese Sera, viene rapita e uccisa a Beirut il 2 settembre 1980 con il collega Italo Toni. Un disegno criminoso, ideato in Italia, ha messo a tacere per sempre i due giornalisti, “colpevoli” di aver indagato sui rapporti tra i Servizi segreti italiani e la loggia massonica P2, l’industria delle armi e i movimenti terroristici, il “lodo Moro-Giovanzone” e, con ogni probabilità, i mandanti e gli esecutori della strage di Bologna.**

di: Nicola De Palo

Sono un cugino di Graziella De Palo, rapita ed uccisa a Beirut il 2 settembre 1980 assieme al collega Italo Toni. Ho voluto raccontare la loro vicenda umana e professionale in un libro dal titolo **“Omicidio di Stato. Storia dei giornalisti Graziella De Palo e Italo Toni”** (Armando Curcio Editore).

E’ una vicenda misteriosa e misconosciuta, e ho scritto il libro con lo scopo di fare memoria di “due esseri umani stritolati dall’implacabile ingranaggio della ragion di Stato”, testimoniando una vicenda familiare dolorosa, che interessa però la storia d’Italia recente.

Il viaggio di Graziella e Italo in Libano era stato concordato con gli uffici di rappresentanza dell’OLP in Italia. Scopo della trasferta era documentare il conflitto in corso tra gli esuli palestinesi del conflitto arabo israeliano, rifugiati in Libano e appoggiati dalla Siria, e i cristiano-maroniti, alleati degli israeliani.

Nel corso della loro carriera Graziella De Palo e Italo Toni si erano prodigati per la difesa dei diritti di tutte le popolazioni oppresse per ragioni economiche, politiche e belliche. I due giornalisti ospiti dell’OLP in Libano nel settembre 1980, avevano pubblicato, prima della partenza, una serie di articoli molto scottanti e stavano indagando sul traffico di armi tra Italia e paesi del sud del mondo dove vigevano dittature e guerre civili. Il tutto con l’avallo della politica e dell’industria bellica statunitense per la quale l’industria bellica italiana lavorava pagando le royalties. Dopo alcuni anni dal misterioso rapimento la Magistratura appurò che i due giornalisti furono “eliminati” da una frangia minoritaria dell’OLP.

Il processo si chiuse con l’assoluzione per insufficienza di prove nei confronti di George Habbash, capo del Fronte Popolare per la liberazione della Palestina, imputato per il duplice omicidio in concorso con altre persone non identificate.

Il procedimento penale, condotto dal giudice Renato Squillante, terminò per la sopravvenuta morte di altri due imputati, il colonnello dei Carabinieri Stefano Giovannone, capo – centro del Servizio per le In-

formazioni e la Sicurezza Militare a Beirut e il generale Giuseppe Santovito, direttore del SISMI.

Il Pubblico Ministero Giorgio Armati formulò a loro carico accuse gravissime, per *“aver orchestrato un disegno criminoso teso ad aiutare gli autori del sequestro e dell’omicidio dei giornalisti Toni e De Palo, ostacolando le investigazioni e le ricerche delle Autorità; per aver controllato e ostacolato l’attività istituzionale di ricerca dell’Ambasciatore, accreditando fatti inesistenti o strumentali, inquinando le prove con continui depistaggi, abuso di potere e violazione dei doveri inerenti le proprie funzioni.”*

I due giornalisti in Libano davano fastidio a troppe persone per poter pensare che la loro morte sia stata un “incidente”. Lo studio delle carte processuali e dei circa quattrocento articoli di quotidiani e periodici scritti sull’argomento che ho analizzato, getta una luce sinistra sul coinvolgimento dell’industria bellica italiana. Le testimonianze raccolte da parte di giornalisti, magistrati, diplomatici, uomini politici pare avvalorare che un disegno criminoso ideato in Italia volesse far tacere per sempre i due giornalisti, che avevano indagato forse troppo sui rapporti tra i servizi segreti italiani e la Loggia P2 di Licio Gelli, l’industria delle armi e i movimenti terroristici, e con molta probabilità, sui mandanti e gli esecutori della strage di Bologna del 2 agosto 1980.

La ricerca della realtà storica su un periodo “buio” della nostra storia repubblicana è di fatto impedita dal segreto di Stato, decretato nel 1984, nel corso del procedimento penale, dall’allora presidente del Consiglio Bettino Craxi, che riguardava i rapporti segreti tra la Repubblica Italiana e l’OLP.

Tutto ciò per proteggere il cosiddetto “lodo Moro-Giovanzone”, ovvero l’accordo segreto con i palestinesi per non avere atti di terrorismo sul territorio italiano: nell’Ottobre 1972 Aldo Moro, ministro degli Esteri, organizzò un accordo per non avere terrorismo arabo in Italia. Il saggio storico, scritto come un romanzo, ripercorre quindi i legami tra politica, affari e terrorismo internazionale che hanno connotato quegli anni bui della nostra storia repubblicana.



Amilcare Artisi

## Dalla Sezione ANPI Savona Centro “Bevilacqua/Garelli”

Quando finirà la crisi? Le previsioni sul 2014 non sono positive. E non lo sono nemmeno per gli anni a seguire.

In molti affermano che quella che stiamo vivendo sia peggiore della crisi del 1929, anch’essa provocata da fenomeni tutti inerenti all’economia statunitense e che portò ad una drastica riduzione dei redditi delle famiglie, le quali, di conseguenza, ridussero i loro consumi, provocando una brusca caduta della domanda e il conseguente calo della produzione e dell’occupazione.

La crisi attuale e quella del ’29 sono difficilmente paragonabili tra loro: il mondo in quasi un secolo è cambiato, è cambiata l’economia, è cambiata la finanza, è cambiata la società. Ma le similitudini ci sono. Dalla crisi del 1929 si uscì con una guerra mondiale, che diede impulso a investimenti bellici e cambiò il mondo. Molti settori della produzione si rimisero in moto e la speranza del rilancio economico divenne realtà.

Alla II guerra mondiale seguì la guerra fredda che portò con sé, insieme alla corsa agli armamenti e alla sfida sul progresso tecnologico, grandi investimenti nazionali ed internazionali che spinsero le società verso il benessere.

Viene dunque spontaneo pensare che finché c’è guerra c’è ricchezza.

I nostri partigiani combatterono con l’idea che quella fosse “l’ultima guerra”, ma i sempre più frequenti investimenti, italiani e non solo, nell’industria bellica portano a chiederci se non sia proprio la guerra la via scelta da chi ci governa per portarci fuori dalla crisi.

Quanto è valido nel mondo moderno il binomio guerra-rilancio economico? Come ci poniamo di fronte alle guerre contemporanee che sono a noi lontane? Gli investimenti militari sono o non sono in contrasto con l’articolo 11 della Costituzione? e com’è vissuto oggi questo principio fondamentale da noi e da chi ci governa?

Queste domande sono emerse durante l’ultima assemblea della sezione Savona Centro e per cercare risposte abbiamo in programma nei prossimi mesi di approfondire questi temi e di presentare il lavoro svolto in occasione della prossima festa “25 Aprile Resiste 2014”.



## BRUNO LICHENE "Milan"

Altare 27/08/1925 - Vesime (Asti) 12/02/1945

di: Ferro Giovanni

Fin da quando mi sono interessato di resistenza ho da subito ritenuto che per diventare dei validi partigiani bisognava essere delle serie e brave persone.

Una conferma a questa mia supposizione l'ho avuta recentemente parlando con Renzo Marengo. Eravamo alla manifestazione in località "Frascie", sopra Orco Feglino per commemorare la barbara uccisione di sette giovani partigiani, quando l'amico Marengo incominciò a raccontarmi di un suo compagno di scuola, Bruno Lichene, che io conoscevo solo per essere stato decorato (alla memoria) di Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Bruno Lichene abitava in via Zaraneicosiddetpalazzi dei ferrovieri e frequentava la scuola elementare "Rosa Maltoni" nella vicina via Alessandria.

Tutte le mattine, prima di andare a scuola, si recava in via Maria Solari dove abitava un loro compagno, di nome Lagasio, affetto da una grave malattia che gli impediva di muoversi autonomamente. Saliva le scale fino all'abitazione di questo sfortunato giovane, se lo caricava sulle spalle e ritornava nell'androne del portone dove lo sedeva su una carrozzella. Quindi spingendo la carrozzella lo portava a scuola occupandosi sempre di tutte le incombenze che la malattia dell'amico richiedeva.

A riprova del grande senso civico di questo futuro partigiano vi è da aggiungere che il giovane handicappato si faceva forte della sua disabilità assumendo spesso atteggiamenti e comportamenti per così dire provocatori che però venivano tollerati dal resto della classe, ma nei confronti del Lichene era più violento, spesso lo maltrattava, ma lui sopportava tutto stoicamente. Terminate le lezioni era sempre lui che riportava l'amico dalla sua famiglia.

Alla fine degli studi Marengo perse di vista il compagno. Lo ritrovò alcuni anni dopo che lavorava come elettricista presso le officine "Scarpa & Magnano" quando all'inizio della guerra anche lui venne assunto da questa fabbrica. Rimasero assieme per un breve periodo poi la fabbrica venne trasferita e nuovamente le loro strade si divisero.

Rimasto senza lavoro il Lichene decise di arruolarsi nell'aeronautica ma poco dopo vi fu l'armistizio dell'8 settembre e così prese la via dei boschi ed entrò nei primi nuclei partigiani con il nome di battaglia di "Milan". Date le sue particolari doti in breve tempo divenne Capo Nucleo, poi Capo Squadra ed

infine Ispettore di Brigata della Divisione Autonoma "Fumagalli".

Fu con un certo stupore che subito dopo la liberazione Marengo venne a sapere che il suo compagno di scuola era stato un eroico partigiano. La sua meraviglia era in parte dovuta al fatto che conoscendo il padre, che era nella Milizia Ferroviaria, supponeva che anche il figlio avesse abbracciato la stessa idea politica. Marengo, allora ancora molto giovane, probabilmente non pensò che in quei tempi così difficili, per poter mantenere una famiglia non si guardava tanto il tipo di lavoro svolto, bensì la sicurezza di ricevere a fine mese uno stipendio sicuro.

La motivazione con cui gli venne concessa la Medaglia d'Oro chiarisce in modo evidente

*"Giovane diciannovenne, animato da alta e pura fede patriottica, si arruolava nelle file partigiane. Durante un breve, ma intenso periodo di attività operativa, svolto in situazioni particolarmente difficili per clima, terreno e per superiorità di forze nemiche, forniva luminose prove di dedizione al dovere, di iniziativa e di cosciente eroismo. Nel corso di un duro combattimento, ferito a morte da scheggia di mortaio, rifiutava ogni soccorso e chiedeva anzi di venir messo nuovamente al posto di tiratore presso la sua mitragliatrice. Scaricava, a fuoco mirato e per l'ultima volta, la sua arma contro il nemico avanzante, animando la vittoriosa resistenza dei compagni e chiudendo nobilmente la giovane vita al servizio della Patria".*

Come si legge anche nella motivazione certi suoi comportamenti ricalcano quanto già aveva fatto vedere nella sua adolescenza.

Marengo, nel ricordare questo suo caro compagno ha anche trovato la fotografia della classe in cui oltre al Lichene e allo sfortunato compagno vi è anche un altro martire della Resistenza savonese e cioè Amilcare Artisi. Ambedue, ricorda Marengo, avevano una corporatura notevolmente sviluppata rispetto al resto della classe. Per la verità nella foto vi è ancora un altro ragazzo che ha partecipato alla lotta di liberazione, però dalla parte sbagliata (G.N.R.) e di cui preferisce non fare il nome.

Alla morte di Lichene Bruno avvenuta a Vesime il 12 febbraio 1945 la Brigata "Valle Uzzone" fu intitolata al suo nome. A Savona gli è stata intitolata una via mentre ad Altare, suo paese d'origine, gli è stata dedicata una piazza.



## Luigi Chiappe "otto"

di: Giovanni Ferro

Sabato 10 agosto in località "Cravarezza", vicino ai Pian dei Corsi, si è svolta una semplice ma significativa cerimonia in ricordo di Luigi Chiappe "Otto" trucidato dalla famigerata Controbanda di Calice il 5 aprile 1945.

Questa cerimonia, organizzata dalla Sezione A.N.P.I. di Calice Ligure, (e fortemente voluta da Gian Carlo Sena), ha visto la partecipazione di numerose persone, quasi tutte appartenenti a varie Sezioni dell'AN-PI dei paesi limitrofi, che ancora credono nei valori che animarono la Resistenza.

Era anche presente la sorella di "Otto" con uno dei suoi figli, la nuora e alcuni nipoti. Una prerogativa di queste manifestazioni è che di solito vengono organizzate dalle Sezioni A.N.P.I. per commemorare il sacrificio dei loro concittadini, mentre invece, questa volta il paese di Calice, ha voluto ricordare un giovane partigiano di Vado Ligure.

L'orazione commemorativa è stata svolta dal partigiano Sergio Leti "Gin" che ha iniziato rievocando la profonda amicizia che vi era tra di loro.

Poi, purtroppo, le vicende belliche fecero sì che per molti mesi i due compagni non ebbero più occasioni di incontrarsi. Fu solo alcuni giorni prima del 5 aprile 1945, quando il Distaccamento di "Gin" (l'Ines Negri) ricevette l'ordine di accamparsi nei pressi della base del "Rebagliati", in attesa di importanti decisioni, che i due amici poterono rincontrarsi.

Quella notte "Otto" ospitò nella sua tenda "Gin" e per parecchie ore non fecero altro che parlare suscitando anche le rimostranze di alcuni partigiani che non riuscivano a prendere sonno.

Luigi ebbe anche parole di conforto per quanto era successo alla povera mamma di Sergio. Poi alla mattina si lasciarono per-

► segue da pag. 11

## Luigi Chiappe "otto"...

ché ognuno aveva i suoi incarichi, le sue mansioni da svolgere. Fu quella l'ultima volta che "Gin" vide l'amico "Otto".

Nel pomeriggio del 5 aprile, dalla postazione in cui si trovava il distaccamento "Ines Negri", alcuni partigiani notarono, su un sentiero non molto distante, transitare alcuni uomini vestiti con abiti borghesi che furono scambiati per uomini del "Rebagliati".

Purtroppo invece si trattava della famigerata Controbanda di Calice che a volte usava questo stratagemma per trarre in inganno la popolazione e gli stessi partigiani.

Poco dopo questi uomini si scontrarono con una squadra del "Rebagliati" in cui vi era anche "Otto".

Alla vista degli odiosi nemici, il giovane, che era molto coraggioso, non esitò un istante ad ingaggiare una sparatoria, permettendo così ai compagni di eclissarsi tra la boscaglia.

La superiorità numerica dei fascisti ebbe però ben presto il sopravvento e "Otto" venne ferito.

Riuscì comunque a far perdere le proprie tracce nascondendosi in un capanno di carbonai, ma, poco dopo, fu individuato e catturato.

Venne quindi riportato sul sentiero dove era rimasto il resto della Controbanda, fu sommariamente interrogato, torturato, ma non riuscendo ad ottenere informazioni utili lo uccisero con alcuni colpi di pistola.

Il corpo fu abbandonato proprio nei pressi dove adesso sorge un piccolo cippo eretto a ricordo di quel tragico avvenimento.

Il rammarico più grande di "Gin" e dei suoi compagni fu quello di non essersi accorti che quegli uomini, che la sentinella aveva notato, erano della Controbanda. Se avessero intuito ciò, avrebbero potuto facilmente intervenire tagliando loro la strada ed evitando lo scontro con la squadra del "Rebagliati".

Al termine, la Sezione A.N.P.I. di Calice, a ricordo di questa manifestazione ha predisposto alcune targhe che sono state consegnate alla sorella di "Otto" Signora Albina da parte del Partigiano "Gin", mentre il sindaco di Rialto, Silvio Casanova e il Presidente della Sezione di Calice, Giuseppe Diotti (figlio di Vizzardo, "Imperia" Partigiano combattente del "Calcagno") ne hanno consegnato una a due partigiani del distaccamento "Rebagliati" e precisamente a Ercole Brunetto "Scarabello" e Giovanni Andreoni "Fogliola". Quest'ultimo, attualmente residente in Uruguay, ogni anno ritorna nei luoghi che lo videro combattere i nazi-fascisti.

Infine si è voluto ricordare i sacrifici, l'abnegazione, l'impegno profuso e il coraggio di un partigiano che non a caso è stato decorato di Medaglia d'Argento al Valor Militare.

Mi riferisco a Sergio Leti "Gin" ed anche a lui, da parte di Gian Carlo Sena, è stata donata una targa a dimostrazione della stima, del rispetto che tutti gli antifascisti savonesi nutrono nei suoi confronti.

# Brevi cenni su partigiani ex sanmarchini

di Ferruccio Iebole

Due fotografie riproducono alcuni gruppi di soldati, sollecitano l'insolita ricerca per degli indaffarati curiosi al fine di conoscere l'identità dei militi ritratti e possibilmente le loro storie.

Un attento esame delle immagini e delle divise comunicano il luogo, dove sono state scattate: Grafenwohr in Germania per via delle baracche tipiche di legno tedesche, situate in lugubri luoghi di addestramento militare.

L'anno sicuramente è il 1944, in primavera o inizio estate e le mostrine identificano, senza dubbi di sorta dei marò San Marco, quelli che tra fine luglio e primi di agosto 1944 saranno trasferiti lungo la costa ligure.

I nomi dei marò ritratti chi sono? Sarà possibile recuperare storie di vita dopo circa settant'anni?

La fortuna mi aiuta con alcuni nomi scritti sul retro come si usava fare una volta per non perdere l'identità dei compagni, questo è molto importante per avviare le prime indagini.

Con alcuni nomi si possono consultare libri fondamentali per la ricerca nel campo resistenziale, i cui autori meriterebbero ben altra considerazione per l'immane lavoro di documentazione, non reperibile per competenza e dati forniti in altre provincie o Istituti Storici di altre regioni.

Parlo del libro Eventi di Libertà scritto dal Prof. Maurizio Calvo edito nel 1995 Arti Grafiche D.R. Cairo Montenotte (SV) con il patrocinio dell'Isrec Savona e I Volontari della Libertà della II zona Partigiana Ligure (Savona) del Dottor Guido Malandra, malauguratamente scomparso di recente, e pubblicato dall'Anpi savonese con stampa nel 2005 presso Prima soc. coop. a r.l. Genova.

Questi due testi basilari e imprescindibili, vere miniere di notizie e riferimenti, comunicano d'innumerabili ore trascorse in estenuanti ricerche, e dedizione degli autori per un lavoro alacre e da certosini.

Utilizzatore di questi lavori letterari, incomincio ad analizzare e incrociare dati e nomi dei primi soggetti nella foto "dei nove" immortalati dall'alto a sinistra: Verzoni, Nardini, Bellani, De Cicco, Gianardi, sconosciuto, Venturini, Vivaldi, Dell'Estrolle.

I primi tre personaggi a quanto pare sono marò rimasti nella Repubblica Sociale, in particolare Fernando Bellani sarà ferito a Casale Monferrato il 30 luglio 1944 e nuovamente a Sciarborasca il 28 settembre 1944, mentre per Roberto De Cicco Creolina, il quarto fotografato, vi sarà un percorso resistenziale ben documentato da un diario recuperato dal prete di Riofreddo nel giorno susseguente al martirio.

Infatti, la sorte non è stata favorevole per Creolina De Cicco, vittima della sua generosità e altruismo nel difendere i suoi compagni, dalla fiamma straripante fascista che sta avanzando tra i boschi del monte Camulera nel fine novembre 1944.

Non si sa bene se inavvertitamente siano caduti nella trappola del canto Bandiera Rossa, intonata a squarciagola dalle forze fasciste accerchianti, per ingannare i resistenti a farli uscire dai nascondigli.

Il sacrificio della vita di Creolina è ben testimoniato e riferito da due compagni di lotta, uno tuttora vivente e lucidissimo, nonostante i suoi ottantotto anni di nome Piero Annoni Luigi nato a Luino (VA) il 7.2.1925.

L'altro è Carolina Mapelli Carlo nato a Cassano d'Adda (MI) il 21.3.1924 ferito nello stesso episo-

dio e soccorso da Piero.

Creolina è stato raggiunto da una sventagliata in una zona sconosciuta, durante il famoso rastrellamento del 28 novembre 1944 che ha sorpreso e disarticolato la V<sup>a</sup> Brigata nella Valbormida.

Il gruppo di Creolina guidato da Alfredo Bazzino Augusto, futura vittima a fine conflitto a Savona, era reduce da un altro assedio nella zona di Montenotte a metà novembre; per sfuggire e trovare vettovagliamento i ribelli si erano spinti nei pressi di Osiglia e Riofreddo zona già conosciuta e praticata dal comandante in estate.

Pensavano a una puntata in Piemonte per poi ritornare ai luoghi d'origine, dove era stato ucciso barbaramente l'albisolese Drin Casarino Pierino e catturato il milanese Giulio Spano Michele di cui si erano perse le tracce.

Questo improvviso e mastodontico rastrellamento è quello che porterà morte a Gin Bevilacqua, il luminoso commissario e ai martiri del Camulera, i quali incontreranno nel loro cammino lo spietato capitano Giovanni Ferraris delle G.N.R.

Come accennato, il diario narrante l'arruolamento, l'addestramento in Germania e l'approdo dopo la fuga tra i Volontari della Libertà di Creolina De Cicco, è stato riprodotto in un libro: Diario dal mare ai monti la storia di un giovane povero Ed. Helicon 2007 Perugia per la promozione della famiglia.

Occorre dare atto che il ricordo di Creolina non è mai scemato e i valori della Resistenza, sempre tenuti alti da questa esemplare famiglia spezzina con recupero della memoria e interessamento presso i vecchi compagni di lotta, per stabilire un quadro veritiero dell'operato di Roberto.

Ad esempio ha mantenuto contatti con i due tarantini del Bocci Rupis Mario Peluso, Filippo Falvianelli Aldino, con Piero Annoni, con Spezzin Venti Aldo e Linetto Briglia Amelio di Massa del Bruzone.

Per Piero Annoni v'è da dire, che era stato deportato in Germania in campo lavoro coatto e quando stremato, pesava solamente quarantadue chili e ottocento grammi, una vera manna era stata il poter confluire tra il San Marco, nonostante l'avversione al fascismo del nostro varesino.

Una volta rientrato in Italia e dislocato in un bunker a Porto Vado, in seguito trasferito nel presidio del Santuario sopra Lavagnola, il 2 ottobre 1944 con De Cicco, due laigueglesi Giovanni Bogliolo e Dino Lombardi, con Michele Spano, Carlo Mapelli, Pietro Mario Amboni disperso poi in combattimento in Valbormida, sale tra i ribelli del Bocci di Nincek Jannelli poi con Alfredo Bazzino.

La data del due ottobre 1944 non deve trarre in inganno sul reale desiderio di lasciare la Repubblica Sociale, ma erano controllati a vista da elementi particolarmente fascisti e perciò diveniva difficile architettare la fuga.

Piero è stato presente anche ai noti fatti di Calizzano riguardanti gli alpini del Cadore e cerca di salvare qualcuno proveniente della provincia di Varese.

Inutilmente perché allontanato con epiteti!

Recentemente il 19.9. 2012 Piero è stato insignito di medaglia d'onore per la deportazione dalla Presidenza del Consiglio.

Il quinto della foto è Irma o Duino Gianardi Arduino nato ad Aulla (SP) il 4.4.1924, è salito in montagna intorno al venti settembre 1944 arruolandosi nel Maccari.

Da questo distaccamento il 15 novembre 1944

segue a pag. 13 ►

► segue da pag. 12

un gruppo di dieci Volontari sono trasferiti verso il Rebagliati e transitano per i Cianetti di Frasce, dove sostano nella notte in un precario rifugio, una specie di lazzaretto con alcuni feriti o ammalati.

La decina di ribelli appena giunti è composta da Alba Albertin Giovanni, Carlo Bruzzone Mario, Fifa Piotti Franco, Filippo Cupidi Antonio, Falce Scannavacca Enzo, Folgore Turri Marino, Giannino Fappini Alfeo, Irma Gianardi Arduino, Marco Savizzi Ugo, Renato o Mario Corbelli Mario.

L'indomani si scatenerà una delle azioni di repressione più violente e dissacranti nella storia resistenziale con mostruose mutilazioni dei corpi dei partigiani uccisi.

Le urla per torture riempiono la valle, i ribelli occultati sentono distintamente le grida di dolore dei catturati sottoposti ad aberranti sevizie, il sangue dei martiri scorre copioso sul terreno dei Cianetti. I primi quattro dell'elenco sopra citato sono massacrati assieme ad Audace Alfio Pietro, al finalese Tino Quartino Mario, a Bologna Magnani Primo e al lecchese Cerutti Paolo che sarà ritrovato dopo un anno nell'ottobre 1945.

Irma è uno di quelli che probabilmente ascolta e vede, rientrerà dopo due giorni di silenzio al Maccari, quando sarà sicuro che tutto fosse finito. Purtroppo, anche in conseguenza dello spaventoso rastrellamento del 28 novembre 1944, per cui resterà nascosto in una grotta per quattro giorni con altri due, l'aulese avrà turbative e ansie per il resto della vita.

Significativa sarà la sua residenza a guerra finita, in provincia di Belluno, come dire lontanissimo da brutti ricordi.

Irma in quest'ultima avventura, accaduta solamente dopo tredici giorni dai fatti di Frasce, era associato al distacco Ugo Piero con Scott Domenicali Oreste nato a Seravezza (LU) il 13.6.1924, futuro caposquadra nel Nino Bori e testimone oculare, così pare, dell'assassinio di Gin Bevilacqua. Dalla relazione di Fernando Pretenti Giorgio commissario del Nino Bori dell'aprile 1945, risulta che in loco vi fosse anche la presenza del mantovano Beniamino Magnani Enrico poi nel Sip, del bresciano Bruto Leali Nicola, di Lepre Garolla Severino di Osiglia, Petrosino De Mario Albino di Spotorno e del bresciano Rino Zambarda Primo. Stavano vivendo il tempo della precarietà, della fame e del terrore a contatto con l'incertezza assoluta del domani; solo alcune valorose donne rischiando in proprio erano solidali nel cibo, provvedendone con parsimonia per sopravvivere.

Torno ai Cianetti di Frasce.

Un cenno su Bologna Magnani: era stato catturato con Frine Risposi nel colpo di Canova il 22 settembre 1944, assieme a Norge Ivo Biagi il toscano di Pietrasanta che unitamente saranno freddati a Pian dei Corsi nell'agguato.

Bologna era un giovane allegro, la sua parlata cantilenante e le sue battute mettevano il buon umore in tutta la compagnia.

A margine di questo evento bisogna ricordare altri feriti ai Cianetti di Frasce: uno è Frine Risposi Cesare di Castel San Giovanni (PC) ferito all'inguine e martire come accennato al 2 febbraio 1945 a Pian dei Corsi.

Anche per quest'ultimo lo spavento provato era stato grande, stabilirà con Gegge Bussolati altro piacentino, un sodalizio fraterno per aiuto reciproco.

Il secondo ferito è Frillo Rebagliati Mario nato a Savona il 17.12.1925, sarà ucciso il 21 marzo 1945 in modo immorale e abietto a Rialto dalla Controbanda, dopo una notte allucinante di violenze sul suo corpo dilaniato.

La maschera di sangue, in altre parole il volto tumefatto di Frillo prima del colpo finale, impressio-



Frine Risposi Cesare



Gegge Bussolati Camillo



Piero Annoni Luigi

nerà per sempre le testimonie involontarie Luisita Musso e Maria Oliveri, transitanti per caso nel luogo dell'assassinio.

Malta Sabellio Enzo il savonese è il terzo ferito conosciuto nel cruento episodio di Frasce; in seguito sarà incarcerato a Cairo Montenotte.

Torno alla foto.

Di Venturini come di Dell'Estrolle non si sa niente, forse son rimasti nella R.S.I.

Notevole invece è l'impegno di Spezzin Vivaldi Aldo confluito nel Bruzzone e perseverato nel distacco, anche nei mesi bui e più difficili per la mancanza perenne di viveri nell'inverno 1944.

Eccellente mitragliere sarà fotografato nella celebre immagine alla fine del conflitto, pubblicata ad esempio su Eventi di Libertà a pagina centoventi. Nella seconda foto recuperata, balza all'occhio un altro lucente personaggio, è l'ultimo a destra della seconda fila accovacciata vicino a Creolina De Cicco: corrisponde a Egidio Arioli nato a Lodi (MI) il 5.5.1924.

Catturato con Mario Parvoli nato a Roma il 6.2.1924 sopra Giustenice, nei primi giorni d'agosto 1944, sono fucilati assieme a Peagna di Ceriale il 28 agosto 1944 dopo un processo farsa e pieno di rancore dei graduati più in vista.

Un verdetto come quello per i fiorentini Pietro Bertola nato il 16.3.1924 e Francesco Paolo Ugo Mineo nato il 15.1.1924 e abitante in piazza Pietro Leopoldo 2, ex marò fucilati a Bastia d'Albenga nel giorno di ferragosto 1944.

Sono presenti il tenente Savattari e il maggiore Adriani, le alte sfere del San Marco pensano di tenere in pugno con ogni mezzo, una truppa che sta sfuggendo e sente forte il richiamo della libertà.

Il trasporto dei due martiri Parvoli e Arioli ad Albenga serve per dissuadere dalla diserzione e ammonire i potenziali fuggiaschi; inutilmente l'emorragia non si ferma neppure difronte alle esecuzioni.

Una cronaca toccante degli ultimi attimi di vita a Peagna, elencando sensazioni e circostanze inedite, le trasmetterà alla famiglia lodigiana un prete, don Lorenzo Allegro cancelliere vescovile, nel giugno 1945 con delle missive.

I due ex marò avevano cercato di raggiungere la trentina di commilitoni fuggiti precedentemente ed erano stati intercettati, probabilmente dal sergente Raimondo Brizzi Albisetti nato a Parma il 9.10.1923, comandante sanmarchino del presidio di Canova verso il Melogno, a sua volta poi fucilato dai partigiani in località Romana di Bormida il 23 settembre 1944.

Altro futuro ribelle della foto Giulio Spano Michele nato a Milano nel 1923, è il primo a sinistra della prima fila accovacciata, catturato a Montenotte nei volontari del Bocci.

Qualcuno afferma sia morto, freddato dai suoi stessi ex commilitoni: nonostante talune ricerche non si è approdati a nulla.

Il secondo a sinistra dell'ultima fila, con il viso un po' sfocato dovrebbe essere Teresio Pezzotti Fausto nato a Tavernola Bergamasca (BG) il 13.5.1924 futuro fucilato assieme a Savona Marazzo Giovanni nato ad Albenga (SV) il 9.8.1924.

I due partigiani sono stati incarcerati a Ceva in attesa di essere deportati, avendo rifiutato l'arruolamento tra i fascisti.

Improvvisamente da Murazzano, il maggiore Arturo Bertella domanderà l'invio di due prigionieri da freddare, per placare letteralmente la sua sete di sangue ribelle e lavare l'onta di alcuni volantini lanciati per le strade del paese, nonostante lo stretto pattugliamento, invitanti la sua truppa alla diserzione.

Così avverrà il 2 gennaio 1945 in una lugubre atmosfera e con un freddo intenso, di notte verso le ore 20,30 quando il coprifuoco ha allontanato occhi indiscreti e la piazza Umberto I è vuota.

Un folto plotone di soldati Granatieri di Sardegna, al comando di un altezzoso tenente, forse Gianfranco Chiti, quello con la faccia tatuata del Duce sul petto, scarica sui due giovani inermi un voluminoso fuoco omicida.

Probabilmente per questo motivo di espiazione il Chiti in età matura farà il frate, lasciando la carriera militare mai interrotta e riabilitata, anche nella nuova Italia repubblicana.

Terminerà la sua vita con lunghe sofferenze per le ferite riportate in un incidente stradale.

I murazzanesi hanno capito che i rumori di raffiche nella notte, annunciano esecuzioni crudeli di partigiani.

La follia omicida del maggiore Bertella, acceso fascista, si perpetuerà ancora l'otto febbraio 1945, quando farà fucilare il lavagnolese Walter Arpi Walter, legato a un secolare albero, lasciato privo di vita ed esposto per trentasei ore consecutive prima della rimozione.

Era la risposta a un attacco garibaldino subito a Dogliani il 4-5-6 febbraio 1945 dai Granatieri di Sardegna, guidati in maniera inefficiente e cervelotica, priva di strategia militare dal tenente Salvatore Di Stefano, costata quattro morti e due feriti fascisti.

Magra consolazione sarà la triste fine di Arturo Bertella, deceduto in Sicilia nel dopoguerra nella solitudine, in casa d'altri, tra incubi, rimorsi e sofferenze, mai comparabili a quelle prodotte ai famigliari dei tre ribelli Teresio, Savona e Walter, che sono stati recentemente ricordati a Murazzano con una grandiosa manifestazione e lo scoprimento di una targa commemorativa veramente riuscita ed espressiva.

Questi brevi flash inseriti nel pezzo, vogliono porre l'accento quanto poco si conosca sull'effettiva lotta e sui sacrifici immani di tanti giovani Volontari della Libertà, che hanno consegnato un tempo rinnovato di libertà e di progresso, a un popolo spossato e martoriato negli affetti dal Fascismo.

# Stralci dal giornale pubblicato in clandestinità dal C.L.N. savonese a denuncia dell'eccidio compiuto dai fascisti

Due gruppi di marò della San Marco, appena arrivati in Italia dall'addestramento in Germania. Molti di loro passeranno presto nelle file partigiane irrobustendo la Resistenza con il loro addestramento ed armi moderne.

Bolognesi Aurelio  
Savaresi Aniello

Savona, 27 Dicembre 1943

La sera del 23 Dicembre 1943 un ordigno esplosivo lanciato da mano ignota, esplose nella *Terzoria della Stazione* in Via XX Settembre, causando la morte di cinque persone ed il ferimento di altre quindici, fra le quali lo squadrista Bonitto, ben noto a Savona ed in Provincia per le spedizioni punitive da lui capitanate.

La polizia e la milizia fascista, malgrado il premio di lire 100.000 promesso a chiunque fornisse notizie atte a rintracciare gli autori ed i mandanti dell'attentato, dimostrano la loro congenita incapacità ed inefficienza non riuscendo a individuare i responsabili.

Per contro il Capo della Provincia FILIPPO MIRABELLI, preso dal panico, ordina numerosi arresti di persone ritenute, a torto od a ragione, di sentimenti antifascisti, e ne riempie le carceri. Tali arresti vengono effettuati nella notte dal 23 al 24 dicembre ed il mattino del 24 dicembre.

Nelle prime ore del mattino del 25 dicembre, su richiesta telegrafica della Questura di Savona a quella di Genova, giunge a Savona l'Avv. Cristoforo Astengo, da due mesi recluso nel carcere di Marassi, senza imputazione specifica.

Alla Questura gli viene fatto il fo-

glio di carcerazione, e viene condotto a S. Agostino e chiuso in una cella vigilata da quattro militi fascisti.

Alle ore 19 del 25 dicembre a Finale Ligure, in chiesa ove assisteva alle sacre funzioni, viene arrestato l'Avv. Renato Wuilhermin e condotto a Savona; fra gli oggetti da depositare mette fuori per primi un rosario ed il libro da messa. È tranquillo e sereno, ritiene trattarsi di un semplice fermo di polizia, dal quale liberarsi presto e ritornare in famiglia.

Nella notte dal 25 al 26 dicembre, seduta notturna in Federazione, con intervento di squadristi e militi dell'Ufficio politico, va maturando e prendendo forma l'idea di fucilare qualche esponente antifascista per «dare un esempio».

Al mattino del 26 dicembre, dalle 11 alle 12.30, senza interruzione nonostante l'allarme, si riuniscono: FILIPPO MIRABELLI - Capo della

Provincia;  
BRUNO BIANCHI - Commissario Federale;  
AGLIETTI LUIGI - Console comandante la 31ª Legione;  
PUMA - Questore di Savona;  
SIGLIOTTI MIRCO - Capitano dei Carabinieri,

GATTANEO - dell'Ufficio politico della Milizia;  
POSSENTI - dell'Ufficio politico della Milizia.

Si discute la situazione locale, si delibera di procedere senza scrupoli e con decisione, si scelgono tra i numerosi detenuti politici le sette vittime da deferire al Tribunale Militare Straordinario, di cui il Capo della Provincia Filippo Mirabelli annuncia la costituzione. Il Capitano dei carabinieri Sigliotti insiste ed ottiene su sua personale denuncia la condanna a morte dell'Avv. Wuilhermin e di tre altri reclusi, da tempo arrestati per motivi puramente politici.

Viene così redatta una lista di sette detenuti da deferire al Tribunale Militare Straordinario quali «mandanti morali» dell'attentato terroristico di via XX Settembre, e precisamente:

ASTENGO CRISTOFORO - avvocato - di anni 58	
WUILHERMIN RENATO - avvocato - " " 47	
CALCAGNO FRANCESCO - contadino - " " 28	
REBAGLIATI CARLO - falegname - " " 47	
GIACOSA ARTURO - operaio - " " 38	
BOLOGNESI AURELIO - soldato - " " 31	
SAVARESI ANIELLO - soldato - " " 21	

L'Avv. Astengo si trovava in carcere a Genova da oltre due mesi, Calcagno era un militare alla macchia

rastrillato nei primi di dicembre sui monti di Roiviasca. Rebagliati e Giacosa erano stati arrestati a Millesimo in ottobre quali presunti favoreggiatori di partigiani. Bolognesi e Savaresi erano stati arrestati durante il rastrellamento nella regione di Gottasecca (Saliceto); tutta gente quindi che la sera del 23 dicembre si trovava in carcere da tempo.

Alle ore 4 del mattino del 27 dicembre il torpedone della Questura preleva dal carcere di S. Agostino i sette mandanti morali, completamente ignari della loro sorte, divisi in due gruppi. Il primo è composto dagli avvocati Astengo e Wuilhermin, Calcagno e Rebagliati, ammanettati e legati assieme con catena unica al piede. Il secondo gruppo è composto da Giacosa, Bolognesi e Savaresi, incatenato come il precedente.

Il torpedone si reca in Corso Ricci, fermandosi in una stradetta a fianco della Caserma della Milizia e vi sosta fino alle ore sei. Intanto nella sala del Comando si riunisce il Tribunale Militare Straordinario costituito il giorno prima con decreto del Capo della Provincia FILIPPO MIRABELLI ed i nomi dei cui componenti ad eccezione di tutta la cittadinanza, saranno un giorno conosciuti.

Il Tribunale non sente il bisogno di contestare una qualsiasi accusa agli imputati, ritiene superfluo interrogare gli stessi ed ascoltare le loro discolpe, non ha testi di accusa o di difesa da sentire, ma deve soltanto redigere e firmare una sentenza di condanna a morte per sette individui che, incatenati mani e piedi, attendono pazientemente già a basso nel furgone della Polizia.

Il torpedone parte finalmente alle sei per il Forte Malbona degli Angeli.

Qualcuno fra i sette comincia ad opinare timore, ma l'Avv. Astengo sorride sereno e rassicura tutti dichiarando: «No, no, ragazzi, siate tranquilli. Io sono certo che mi faranno ancora maggiori angherie di quelle che mi hanno fatto in questi 62 giorni

di carcerazione. Ci sottoporanno ancora a maltrattamenti, ma che arrivino al punto di fucilarci lo escludo formalmente. Non c'è stato interrogatorio né contestazioni, e nessuna comunicazione di sentenza. Qualunque Tribunale, anche illegale, deve pure adempiere alle formalità d'uso. State tranquilli, vedrete che ci condurranno al forte per tenerci isolati».

L'Avv. Wuilhermin, guardando dai vetri, nota un furgone funebre che segue il torpedone a distanza e lo fa notare ad Astengo, il quale risponde: essere una combinazione.

Giunti al Forte, i carabinieri di scorta conducono le vittime sulla spianata ove con stupore trovano pronto il plotone di esecuzione (10 militi fra i quali cinque allievi ufficiali) al comando del Capomanipolo MESSA PIETRO da Geriale. Compresa la situazione i carabinieri non hanno il coraggio di slegare i condannati, e si allontanano rapidamente per non essere presenti all'eccidio.

Le vittime comprendono la realtà sulla loro fine.

L'Avv. Astengo sdegnato grida: «Vigliacchi! Dunque ci assassinate così, Vigliacchi! Voi vi macchiate del peggior crimine che la storia ricordi! Io non so nulla, da due mesi, di quello che avviene fuori!».

Gli si avvicina il Seniore della milizia Previdera Rosario da Catania e gli risponde: «Questo è il conto che vi si salda dopo vent'anni di propaganda antifascista e della vostra catechizzazione contro il fascismo».

L'Avv. Wuilhermin a sua volta dice: «Giacchè mi dovete ammazzare, datemi almeno l'estremo conforto della religione, chiamatemi un prete».

Il Seniore Previdera gli risponde: «Andate là, ho regolato io tutti i conti per voi anche con Dio».

I sette condannati si schierano col petto verso i fuochi, ma il Seniore Previdera, ingiuriandoli e gridando, li obbliga a voltare le spalle.

Ore 7. Il capomanipolo MESSA PIETRO ordina il fuoco: tre militi col fucile mitragliatore sventagliano mitraglia sul gruppo incatenato, e le vittime si abbattono le une sulle altre. Astengo, Calcagno e Rebagliati gemono ancora in vita.

Si avvicina loro l'ex brigadiere di P. S. CALDURANI, ora maresciallo della squadra politica della milizia, che impugnata una rivoltella a tamburo, colpisce con un colpo alla nuca i moribondi, e scarica quindi a casaccia sugli altri corpi i proiettili rimastigli.

Le salme rimangono sul terreno in una pozza di sangue per circa un'ora.

L'autista del furgone mortuario della Ditta Dehannoni si rifiuta di caricarle, dicendo che lui fa l'autista e non il becchino, ma viene minacciato a mano armata e costretto ad aiutare due militi a caricare le sette salme.

Al cimitero i corpi vengono gettati per terra gli uni sugli altri in una stanzetta attigua alla camera mortuaria, ove rimangono fino alle ore 12 del 28 dicembre, giorno in cui viene finalmente concesso alle famiglie di disporre della salma dei loro congiunti, per dare loro cristiana sepoltura.

Si constata allora che i cadaveri sono stati depredati di ogni oggetto e di ogni valore. Sono spariti così la catena d'oro e l'orologio d'oro dell'Avv. Wuilhermin, il portafoglio ed il portamonete degli altri giustiziati. Cose che possono succedere dove i militi sono reclutati nel riformatorio di Cairo Montenotte e nel reclusorio di Finalborgo.

Il Procuratore di Stato Comm. Carlo Gilbertini - tanto sollecito a denunciare ai tedeschi la ritardanza del Tribunale di Savona ad usare nelle sentenze la nuova formula «in nome della legge» - non ha trovato nulla da ridire sulla strana procedura del Tribunale militare straordinario, e sulla eccezionale, precipitosa e criminale esecuzione di sette innocenti, che ha tutte le caratteristiche di un assassinio in piena regola.



Giovanni Marazzo "Savona"

# 8 settembre 1943 settant'anni dopo

## La conferenza del prof. Gianni Oliva nella Sala Chiamata del Porto di Savona



24 NOVEMBRE 2013  
GIORNATA NAZIONALE  
DEL TESSERAMENTO ALL'ANPI  
PER IL 2014  
PRESIDIO A SAVONA  
IN PIAZZA SISTO IV

In occasione del 70° anniversario dell'8 settembre 1943, il Comune di Savona e il Comitato Cittadino per la Resistenza Antifascista hanno organizzato una conferenza del prof. Gianni Oliva, autore di molti studi sulla seconda guerra mondiale, l'ultimo dei quali è *L'Italia del silenzio. 8 settembre 1943*, da poco edito per i tipi di Mondadori.

L'11 settembre scorso, in una Sala Chiamata del Porto gremita di un pubblico attento e partecipe, il prof. Oliva ha iniziato la sua lezione rievocando i fatti relativi all'armistizio, mettendo in rilievo le differenze tra i vari fronti in Italia e all'estero (Balcani, Grecia) e tra i diversi corpi d'armata (Regio Esercito, Marina, Aeronautica). Emergono con chiarezza le gravi responsabilità dei più alti vertici politici e militari, che, dopo il 25 luglio, si preoccuparono solo di salvaguardare la monarchia sabauda e di tenere i tedeschi all'oscuro delle trattative con gli Alleati, senza predisporre un piano d'azione coordinato per fronteggiare la prevedibile reazione nazista.

Se infatti il 25 luglio l'Italia fosse uscita dalla dittatura fascista e insieme anche dalla guerra fascista, al paese sarebbero state risparmiate molte sofferenze: in quel momento erano dislocate sul territorio nazionale 30 divisioni italiane e solo 8 tedesche, le quali, seppure meglio armate, non avrebbero potuto aver ragione di una tale inferiorità numerica. Ma uscire dalla guerra il 25 luglio avrebbe significato una resa senza condizioni con gli Alleati: il re voleva invece trattare, per essere riconosciuto come legittimo rappresentante dello Stato e garantire alla Corona la possibilità di continuare a guidare il paese anche dopo la guerra. Ma, durante le lente trattative, i tedeschi pianificarono l'occupazione militare dell'Italia trasferendo e riorganizzando le truppe

e fornendo ai comandi periferici istruzioni precise sul da farsi; nel frattempo, i militari italiani, anche ad alti livelli di comando, restarono ignari delle trattative e non ricevettero alcun ordine chiaro né prima né dopo l'8 settembre.

Nella seconda parte della conferenza, Oliva ha trattato invece della memoria pubblica dell'8 settembre, che è stata alterata nel dopoguerra dagli interessi dei partiti: da un lato il PCI ha - giustamente - esaltato la scelta di chi è subito salito in montagna, trasformando però una situazione minoritaria in un fenomeno collettivo; dall'altro la DC ha insistito sulla Resistenza come "secondo Risorgimento", per sottolineare la continuità con l'Italia liberale pre-fascista, avallando la tesi di Benedetto Croce del fascismo come "parentesi" storia nazionale. Questa "vulgata", che non tiene conto di alcuni dati storici, ha offerto negli ultimi anni appigli e argomenti a quanti, rispolverando la lettura fascista dell'8 settembre, vi riconoscono la "morte della patria", la perdita dell'identità nazionale. A settant'anni di distanza è allora opportuno, proprio da parte della cultura antifascista, definire un'interpretazione dell'8 settembre più vicina alla realtà storica, che non neghi i fatti che contraddicono la "vulgata": il valore della lotta di liberazione non ne risulta certo sminuito, anzi lo scrupolo della ricerca storica, rivelando la realtà confusa del post-armistizio, non fa che rendere ancora più degna di onore e di memoria la non facile scelta dei nostri partigiani.

Nella rappresentazione degli anni 1943-45, ha concluso Oliva, la letteratura è stata più veritiera della storiografia. Lo testimoniano alcuni romanzi italiani, più o meno noti, che già pochi anni dopo la guerra offrivano una descrizione attendibile, antiretorica di alcune sue vicende:

la Campagna d'Italia, che la vulgata ha fissato nell'«immagine festosa degli Alleati che entrano nelle città distribuendo cioccolata e chewing-gum, mentre giovani donne sorridenti salutano e lanciano fiori» (Oliva, *L'Italia del silenzio*, cit., p. 133), mostra invece i suoi aspetti violenti, propri di ogni occupazione militare (C. Malaparte, *La pelle* [1949]; A. Moravia, *La ciociara* [1957]); in modo analogo la letteratura ha saputo raccontare, prima della ricerca storica, la "resa dei conti" della primavera 1945 (C. Cassola, *La ragazza di Bube* [1960]); le foibe e l'esodo giuliano-dalmata (F. Tomizza, *Materada* [1960]; *La miglior vita* [1977]); l'8 settembre (M. Tobino, *Il clandestino* [1962]; C. Pavese, *La casa in collina* [1948]; B. Fenoglio, *Primavera di bellezza* [1959]).

A settant'anni dall'inizio della Resistenza, la lezione del prof. Oliva ha proposto ai presenti una lezione ricca di spunti da meditare e approfondire, per continuare a difendere e promuovere i valori dell'antifascismo con il supporto dell'indagine storica, abbandonando certe retoriche un po' logore e pompose che allontanano le nuove generazioni e prestano il fianco ad attacchi strumentali di quei valori vuole rimettere in discussione.

(a cura di Stefano Nasi)

### ERRATA CORRIGE

In merito al Concorso indetto dalla Sezione Anpi di Legino, a completamento di quanto pubblicato nel numero precedente, indichiamo i nominativi della Commissione esaminatrice:  
**Rodolfo Badarello, Maurizio Calvo, Sergio Giuliani e Stefano Nasi.**  
Vincitore del concorso è stato lo studente **Garzoglio Sahel.**

## PETIZIONE POPOLARE

(ai sensi dell'art. 50 della Costituzione e degli artt. 140 e 141 del Regolamento interno del Senato)

### AL PRESIDENTE DEL SENATO

I sottoscritti cittadini:

Premesso che:

- con la legge 107 del 15 maggio 2003 fu istituita la Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause dell'occultamento dei fascicoli riguardanti crimini nazifascisti commessi nel corso della seconda guerra mondiale, rinvenuti nel 1994 a Palazzo Cesi, sede della Procura Generale Militare, in quello che è stato poi chiamato l'"Armadio della Vergogna";
- la Commissione ha concluso i suoi lavori nel febbraio del 2006, alla fine della XIV Legislatura con la trasmissione alle Presidenze delle Camere della relazione finale e della relazione di minoranza;
- malgrado il lasso di tempo trascorso, tutta l'approfondita indagine compiuta dalla Commissione su questa pagina estremamente dolorosa della nostra storia nazionale, insieme alle specifiche proposte e raccomandazioni formulate, non è stata sinora oggetto di discussione in Parlamento;
- la giustizia per tanto tempo negata alle vittime degli eccidi nazifascisti ed alle loro famiglie non può essere affidata esclusivamente all'esito dei procedimenti penali celebrati davanti ai Tribunali Militari italiani e di quei pochi procedimenti ancora in corso, ma richiede una piena conoscenza di tutto quanto accaduto tra il 1943 e il 1945 nel nostro Paese, affinché sia possibile sulla base dell'ampia documentazione esistente e del lavoro di ricerca ancora da compiere - disporre di un quadro preciso e puntuale delle stragi nazifasciste. Una conoscenza, fondata su giustizia e verità, che determini una presa di coscienza nazionale di una pagina terribile ed ancora aperta della nostra storia;
- occorre altresì un'assunzione di responsabilità da parte del Governo tedesco per le atrocità commesse in Italia, e da parte del Governo italiano, quest'ultimo per quanto accaduto nel dopoguerra, con gli ostacoli frapposti all'accertamento della verità da parte di alcuni uffici e istituzioni del nostro Paese;
- occorre infine che accanto alla necessaria memoria si provveda al risarcimento dei danni ed alla riparazione anche in forma simbolica, da parte degli organismi competenti, degli effetti di questi crimini contro l'umanità.

Tanto premesso, i sottoscritti cittadini:

- sollecitano un'ampia e approfondita discussione parlamentare in ordine a tutto quanto sopra esposto;
- chiedono l'adozione dei necessari provvedimenti perché nulla resti coperto dal segreto e tutto l'ampissimo materiale già raccolto sia accessibile per studiosi, ricercatori e cittadini;
- impegnano il Governo italiano ad esperire tutte le possibili ed opportune iniziative presso il Governo tedesco perché si provveda finalmente, in forma diretta e indiretta, al risarcimento dei danni derivati da quella che è stata giustamente definita "la guerra contro i civili", nonché a tutte quelle forme di "riparazione" che l'esperienza anche di altri Paesi ci indica, affinché almeno sotto un profilo simbolico (anche se non astratto) i torti siano riconosciuti ed affidati ad una tangibile memoria.

Tutto questo non per fomentare odi o stimolare istanze giustizialiste, ma perché vengano eternamente ricordati gli orrori delle guerre e dei loro terribili effetti a danno dei diritti umani; con l'obiettivo finale di radicare nelle coscienze, assieme alla memoria, i valori fondamentali della Costituzione repubblicana.

Gli associati possono firmare presso la sede del Comitato provinciale, Piazza Martiri della Libertà, 26r Savona, o presso le Sezioni territoriali di appartenenza al momento del ritiro della tessera ANPI 2014. Possono firmare anche coloro che non sono associati ma che condividono l'esigenza che venga fatta giustizia nei confronti delle vittime delle stragi nazifasciste.